ABBONAMENTI — Tribuna quotid. / Tribuna e Suppl. della domenica

Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L. 48 — 18 — 5 | 28 — 12 — 6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . » 37 — 20 — 10 | 47 — 24 — 12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia. Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quotid. e Tribuna mensile / Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile

Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L. 24 — 12 — 7 | 28 — 15 — 8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . » 48 — 25 — 13 | 58 — 30 — 15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia. Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. — Martedì 21 Aprile 1896 — Seconda edizione — ROMA — Seconda edizione — Martedì 21 Aprile 1896 — Num. 112

Roma, 20 aprile 1896

Il cancelliere dello scacchiere, sir Michael Hicks Beach, il successore di William Harcourt, di Goschen e di Gladstone, ha presentato giovedì alla Camera dei comuni il bilancio per l'anno 1896-97, facendolo precedere da una relazione sui risultati del bilancio 1895-96 che si è chiuso il 31 marzo scorso.

Quest'ultimo bilancio si è chiuso lasciando la più cospicua eccedenza degli introiti sulle spese che siasi verificata in Inghilterra negli ultimi cinquant'anni; una eccedenza di oltre quattro milioni di lire sterline e precisamente di 106 milioni di nostre lire. L'eccedenza sarebbe stata anche maggiore, si sarebbe anzi elevata a sei milioni di sterline, come ha osservato sir William Harcourt, al quale spetta l'onore di avere introdotto in questo bilancio una delle più rilevanti riforme, la imposta con carattere progressivo sulle successioni, comprendendo in esse i beni stabili sui quali l'imposta era minima per il passato. L'eccedenza, in virtù di questi aumenti d'imposta e di quelli altri coi quali il ministro liberale colpì gli spiriti e la birra, sarebbe stata di sei milioni di sterline, ma i crediti supplementari votati nel corso dell'anno la ridussero a quattro, che furono tutti impiegati nelle nuove costruzioni navali.

L'aumento degli introiti si è verificato nelle dogane, le quali come è noto colpiscono in Inghilterra quasi esclusivamente il thè, il vino e il tabacco; nell'accisa che principalmente aggrava gli spiriti e la birra. I nuovi diritti di successione hanno dato mezzo milione più di quello che sperava ritrarne, imponendoli, l'Harcourt; finalmente il gettito più considerevolmente superiore alle previsioni è stato quello del bollo e registro.

Da questi fatti è facile dedurre che se aumenta la potenza di consumo della popolazione inglese, aumenta altresì quella attività e quella mole di affari che le permettono di soddisfare ai bisogni che crescono col crescere e col diffondersi in tutte le classi sociali della prosperità. Se da una parte è scemato del 30 per cento il consumo dei vini fini e spumanti, è cresciuto nel periodo compreso nel bilancio, in ragione del 45 per cento quello dei vini leggeri; circostanza questa della quale dovrebbe sapere trar profitto anche l'industria enologica italiana.

Tra le caratteristiche del bilancio inglese, che per la ripartizione delle imposte, e per la prevalenza assoluta che hanno nella tassazione le materie voluttuarie e quasi voluttuarie, non ha ancora rivali, vi ha anche quella del perseverante ammortamento del debito pubblico. L'ammortamento è stato nello scorso esercizio di oltre duecento milioni di franchi; portando così alla cifra di quasi cinque miliardi di franchi la somma del debito pubblico ammortizzata nel corso di 39 anni.

Il bilancio che dovrà essere discusso dalle Camere, per l'esercizio 1896-97, presenta anch'esso l'eccedenza, meno cospicua di quella verificatasi nell'esercizio passato ma pur sempre rilevante, di franchi 42,700,000.

Sull'impiego di questa eccedenza si farà più viva la discussione, proponendo il ministro di dedicarla per la massima parte a sollievo di quelli che l'opposizione liberale chiama i poveri splendidi, cioè i proprietari, accordando loro una diminuzione così della tassa di successione come di quella sui redditi agrari, oltre ad altre misure destinate a venire ancor più direttamente in aiuto all'agricoltura.

Non è il meglio uso che si possa fare di una eccedenza — ha detto sir William Harcourt — quello di soccorrere una classe particolare di cittadini.

A proposito di muli!

Lasciamo gracidare le ranocchie e continuiamo a fare il nostro dovere.

Nel telegramma da Massaua, che più oltre pubblichiamo, è detto che le truppe del generale Baldissera sono costrette alla inazione per insufficienza d'acqua e *per difficoltà di rifornimento.*

Riprendiamo dunque, dove l'abbiamo lasciato due giorni fa, il discorso che ebbe la virtù di urtare i nervi ai difensori, molto grammaticali, dell'on. Di Rudinì.

Commentando un altro telegramma con cui si riparlava della scarsezza d'acqua e della difficoltà dei rifornimenti, noi scrivevamo il giorno 18:

« *Quanto all'acqua si capisce che è difficile sopperire.* Ma quanto al resto ha egli pensato il Ministero che nell'annunziò può contenersi un implicito biasimo all'opera sua?

« Calcolando all'ingrosso che 6000 quadrupedi siano indispensabili pel servizio delle retrovie, cioè pel trasporto dei rifornimenti nei punti di radunata; che altri 2000 circa occorrano per provvedere alle esigenze degli altri presidii minori dislocati a tanta distanza dalla base di operazione, si vede che il Baldissera non può disporre che di circa 3000 quadrupedi per l'avanzata su Adigrat.

« Questo fatto non può non costringerlo a limitare le truppe che possono prender parte alla spedizione le quali a conti larghi non potranno raggiungere i 20,000 uomini, od *a farli camminare lentamente* perchè e senza interruzione il servizio a catena doppia fra i magazzini avanzati e le truppe operanti possa procedere senza inconvenienti.

« Ora è lecito domandare quanto alla creazione di questa condizione di cose abbiano concorso i criteri politici del Governo, ostinato nel concetto della pace e quindi distratto o poco disposto a preparare efficacemente il proseguimento delle operazioni campali. »

Questa nostra modesta e ragionevole osservazione fu subito officiosamente battezzata come una *agitazione deplorevole*; gli strateghi della *Tribuna* furono presi in burletta; e le loro affermazioni (si sarebbe dovuto dire piuttosto le affermazioni del *comunicato* ministeriale) si dissero addirittura inconcepibili!

Ora che avviene mai?

L'*agitazione deplorevole* sparisce: gli strateghi della *Tribuna* passano in ispirito a dettar sentenze sulle colonne del foglio ufficioso; e le affermazioni addirittura inconcepibili finiscono per essere commentate così:

« Con che appare che il generale Baldissera è ora costretto a conservar le truppe nelle posizioni ultimamente occupate. *Sulla mancanza d'acqua sarebbe ben difficile, anche ai più feroci oppositori, far rimprovero al Governo;* ma in quanto alla insufficienza degli approvvigionamenti si può pur domandare se è stato fatto tutto quanto si avea il dovere di fare. Noi comprendiamo che, in una simile condizione di cose, si sia sospeso l'invio d'altri battaglioni, ad aumentare le difficoltà e le angustie di quelli che si trovavano già sull'altipiano.

« Ma non così si può dire per il materiale e pei quadrupedi necessari. Ora, senza voler credere che il ministro Ricotti abbia ordinata la vendita immediata di muli già acquistati, ci pare — da quanto la *Stefani* ha comunicato — che si sia scarsamente provveduto a sostituire il materiale che nella battaglia era andato disperso. *Una delle cause della inazione, a cui,* sia pure — come speriamo — per tempo molto breve, *le nostre truppe sono condannate,* sembra provare, pur troppo, come non si sia ancora provveduto *come era urgente.* »

Non pare di sentire ripetere il giorno 20 sulle colonne di un giornale ufficioso, quello che il 18 con grande scandalo dei ministeriali, scriveva la *Tribuna*? E non è strana la contraddizione a quarantotto ore di distanza per parte di quelli che i nostri commenti, le nostre osservazioni avevano aspramente biasimate?

Noi non vogliamo abusare della facile occasione che ci è offerta per imitare i nostri avversari i quali pur così spesso offrirebbero il fianco all'attacco. Vogliamo dire, piuttosto, che la verità, presto o tardi, si impone a tutti, e che questa volta la verità si è imposta più presto che non si poteva credere.

E' facile dichiarare che non si presta fede alla vendita dei muli precettivamente ordinata dal generale Ricotti, della quale ci scriveva ieri da Messina una persona autorevole e degna. Bisogna dimostrare che non è vero. E poichè si ha tanto la febbre delle inchieste, bisogna non aver riguardi e chiedere che si verifichi se sia esatto che dei quadrupedi comprati pagandoli dalle 400 alle 550 lire si vendono ora ad ogni costo, d'ordine del Ministero, al prezzo di 150 e di 100 lire. E quando poi si vendono? Quando appunto ogni telegramma da Massaua, che è quanto dire ogni comunicazione che viene dal generale Baldissera, ripete questo ritornello: siamo costretti ad andar lenti, sia perchè l'acqua è scarsa, sia perchè ci fanno difetto i servigi logistici.

Ebbene, se non potete provvedere l'acqua ai nostri soldati, date loro almeno i mezzi di trasporto perchè si possano rifornire di ciò che loro occorre, e possano le loro colonne muoversi più agevolmente se non per combattere, almeno per spostarsi e per recarsi vicino ai luoghi dove l'acqua si trova!

E non sacrificateli questi mezzi, mettendoli all'asta per pochi soldi, salvo poi a doverli ricomprare domani ad alto prezzo, se, come è certo, dovrete di nuovo fronteggiare il nemico, si faccia o non si faccia una pace, la quale oltre ad essere indecorosa, sarà violata indubbiamente per il più piccolo incidente; od anche solo per l'abitudine abissina allo spergiuro ed al tradimento.

Credere diversamente vuol dire disconoscere gli ammaestramenti della esperienza, vivere fuori del mondo della realtà, sacrificare ad una fissazione, ad una specie di monomania suicida, l'interesse, la sicurezza, la dignità, la rispettabilità del paese.

Non c'è bisogno di essere ministeriali o antiministeriali per comprendere queste cose. Noi le abbiamo dette quando nel seno del Ministero Crispi si agitavano le correnti varie che paralizzavano ogni sua energia, ed impegnavano in modo terribile la sua responsabilità.

Lo diciamo adesso che non si tratta, a quanto pare, solo di esitazioni, ma di un partito preso, per applicare quella mezza politica coloniale che, secondo i nostri illustri contraddittori, era, imperante un'altra volta l'on. Di Rudinì, destinata a preparare un disastro.

E degli ammonimenti anteriori, e di quelli d'oggi ci troviamo soddisfatti e contenti, perchè ci sembra che diano la dimostrazione della nostra pertinace coerenza su di una questione la quale può risolversi solo in due modi: o venendosene via dall'Africa, ciò che ormai tutti dicono impossibile, o camminando diritti e risoluti per la sola via che può condurci a dominare gli eventi.

La campagna anglo-egiziana nel Sudan

(Nostri telegrammi particolari)

LONDRA, 20, ore 11,20 antimer. — (*Emme*). La notizia data dal *Daily News* e da me comunicatavi che si sia preparando per l'autunno l'invio di diecimila inglesi nell'Egitto per la conquista del Sudan, non è stata smentita.

Persona che ha chiesto in proposito informazioni al ministero della guerra, mi dice che la notizia non gli venne nè confermata nè smentita, e gli si rispose in genere che il Governo inglese si regolerà in proposito secondo lo svolgersi degli avvenimenti.

Il *Daily News* riceve dal Cairo che il kedivè passò in rivista le batterie e le squadrone di cavalleria della riserva che preparavansi a partire per Uadi-Alfa. Le truppe mostrarono il più grande entusiasmo ed applaudirono il kedivè, il quale indirizzò loro un discorso raccomandando di compiere il proprio dovere per l'onore del paese.

La notizia della prossima grande spedizione inglese ha prodotto al Cairo la massima soddisfazione.

✕

Alcuni mercanti giunti a Suakim annunziano che ad Ondurman regna il massimo disordine.

E' scoppiata una rivolta nella stessa guardia del corpo del califa: vi sono stati 50 uccisi.

Osman Digma mancando di provviste si ritira verso Adarama temendo che gli italiani tentino un colpo di mano, su questa località chiudendogli la ritirata.

✕

PARIGI, 20, ore 11 antimeridiane. — (*Jacopo*). Il *Figaro* pubblica una lettera dal campo dei dervisci in cui affermasi che il madhi dispone di 100 mila uomini fra cui 30 mila armati di fucili e 10 mila cavalieri armati di lancie.

Dice che i volontari accorreranno a migliaia sotto le bandiere del madhi.

Questi non ha voluto la guerra ma la farà terribile, essendovi stato costretto.

Si assicura nella lettera che lo stato maggiore di Ahamed Alì e di Osman Digma componesi di ufficiali egiziani e di alcuni europei.

La lettera termina affermando che gli abissini — anzichè combattere i dervisci — sarebbero disposti a dar loro man forte.

✕

WADI-HALFA, 20. — I dervisci si concentrano a Suadra.

Francia e Italia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 20, ore 11 antimeridiane — (*Jacopo*.) Marcello Prevost, reduce dal suo viaggio in Italia, pubblica nel *Journal* un articolo intitolato: « La nostra sorella Italia ».

Dice che francesi e italiani sono dello stesso ceppo ed hanno le stesse abitudini; ma confessa dolorosamente che in Italia sono detestati realmente i francesi.

Questo sentimento egli ritiene che abbia origine nel fatto che l'Italia considerandosi come sorella maggiore voglia prendere il primo posto nel mondo.

Deplora il male indirizzo dell'opinione pubblica italiana; fa voti che la stampa e gli uomini onesti dei due paesi riescano a riconciliarli.

Conchiude in questi termini:

« Una Europa tedesca o inglese non sarebbe davvero più respirabile pei paesi latini; ed è per costituire una Europa tedesca o inglese che inconsciamente lavora la nostra sorella, l'Italia, grazie all'odio che nutre contro di noi ».

✕

In seguito all'articolo dedicato nelle « Note Parigine » di due domeniche fa a Giulio Claretie per le gentili espressioni da lui adoperate nella prefazione del libro del Wanderheim sugli eroi italiani d'Africa, il direttore del *Théâtre Français* ha ricevuto dall'Italia numerosissime lettere e carte da visita.

Molte di queste provengono da ufficiali dell'esercito.

Vi invierò la interessante lettera che mi scrive in proposito Giulio Claretie.

Governo e socialisti in Francia

Léon Say aggravato — Altre notizie

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 20, ore 11 antimer. — (*Jacopo*) A Melun ieri riuscì eletto senatore Bastide, radicale-socialista.

Il Comitato elettorale spedì a Bourgeois una lettera in cui è detto:

« La vittoria della candidatura Bastide, nel programma del quale si incarnano le riforme preconizzate dal vostro Ministero, è un gran successo democratico all'indomani del giorno in cui il Consiglio generale votò contro l'imposta sulla rendita. Noi attribuiamo questo successo all'opera del Ministero riformatore, il quale governa con soddisfazione del paese. »

— La salute di Léon Say inspira di nuovo serie inquietudini.

— La data del torneo internazionale di scherma venne fissata al 1° giugno.

Il torneo effettuerassi al Nouveau Cirque, mirabilmente adattato per la circostanza.

— Si ha da Nizza che l'imperatrice Federico, dopo avere visitato la regina Vittoria e la czarina vedova, è ripartita la sera pel Pireo.

Lo czarewitch migliora in salute.

La rivolta dei Matabele

LONDRA, 20, ore 11,20 antimerid. — (*Emme*.) La situazione nel Matabeleland continua ad essere inquietante.

15,000 Matabele circondano la città di Bulawayo all'Est ed al Nord. Una pattuglia di bianchi riuscì a respingere la loro avanguardia.

Nella via di circonvallazione della città è stata posta della dinamite, che potrà farsi esplodere mediante un filo elettrico, se i matabele riuscissero a penetrare nella città.

Una levata di scudi

I moderati del Veneto sono tutti in armi contro il Ministero, e i loro colleghi di Lombardia li confortano e li aiutano con la *Perseveranza*. Il trasloco del prefetto Bertagnolli da Brescia a Caserta, e il convegno di Maderno (ma è poi avvenuto o no?) sono le cause di un tal movimento guerresco. Bisogna leggere, assieme con la *Perseveranza*, la *Sentinella Bresciana* e la *Gazzetta di Venezia*, per formarsi un'idea approssimativamente esatta dell'esasperazione degli animi.

Noi abbiamo letto quegli articoli, ma non riporteremo gli apprezzamenti e le frasi violente che essi contengono contro il Ministero, che al solo scopo di accapararsi la protezione dell'on. Zanardelli, tradisce - sono le parole di quei nobili cuori esulcerati - tutti coloro che dovrebbero essere i suoi amici naturali, dandoli mani e piedi legati ai radicali, ai zanardelliani ai giolittiani, ecc. ecc.

Certo il caso è miserando; ma non può commuovere nessuno. Se il ministero ispira pietà per la triste servitù alla quale si è condannato, non ne ispirano meno certi moderati, che si condannano anch'essi alla servitù presso tutti i ministeri per il solo scopo di strappare un buon *lascia-passare* nelle lotte amministrative, salvo a volgersi al sole nascente quando vedono gli antichi loro aiutatori in pericolo! E se questi tali moderati cercan sempre di fare il proprio tornaconto, perchè non dovrebbe farlo anche il ministero? L'appoggio o la tolleranza, dell'on. Zanardelli val più degli entusiasmi serotini dell'on. Molmenti; e se il ministero risolve la sua situazione di asino di Buridano, volgendo la bocca verso l'on. Zanardelli, fa ridere, è vero, la platea, mentre fa piangere i moderati della *Sentinella* e della *Gazzetta*, ma provvede al suo interesse. Hanno forse degli ideali quei moderati che ora piangono?

L'on. Molmenti e i suoi pari hanno, del resto, quel che si meritano; e se l'on. Di Rudinì li tratta in modo da farseli nemici, vuol dire che egli li conosce meglio dell'on. Crispi, e non intende quindi di aspettare l'ora della disgrazia per vedersali innanzi in atteggiamento ostile e minaccioso.

Essi hanno troppo giocato di audacia e di disinvoltura, perchè alfine qualcuno non pensi di giocar loro!

La lezione che oggi tocca all'on. Molmenti e ad altri del suo stampo non può quindi suscitare che un legittimo senso di compiacimento in tutti coloro che credono sia utile il castigo per l'educazione politica del carattere italiano.

In giro per il mondo

Quando accade una sommossa, si scopre sempre che i rivoltosi vi sono stati tirati pei capelli.

Il popolo coreano, a quanto racconta la *Politique Coloniale*, ha tentato una rivoluzione anch'esso, tiratoci pei capelli come nessun popolo non lo fu mai.

Nei primi giorni del febbraio la polizia coreana, armata di forbici, percorreva le vie della capitale tagliando i codini degli abitanti che seguivano l'antica moda.

A questa violenta riforma nei costumi, voluta imporre con vie di fatto, quella parte di popolazione che si vedeva più direttamente minacciata, cominciò a ruggire.

Stava per nascere una rivoluzione, allorchè il re credette bene di abrogare il suo editto.

Così, i codini dei coreani sono per ora salvi.

✕

Le ingenuità che si stampano.

E' riprodotta da vari giornali una corrispondenza da Massaua nella quale è detto che per le pioggie sull'altipiano i nostri soldati sono minacciati dalle febbri malariche; e quindi si è fatto male a vietare alla Croce Rossa russa di attraversare la nostra colonia.

Infatti i medici russi sono molto pratici di febbri, perchè le milizie della Siberia e del Caucaso vi vanno soggette; e non si muovono per questo mai senza portare con loro del chinino!...

Sta a vedere che i nostri medici ignorano quel rimedio, e che in Italia non si trova un grammo di chinino!...

Quando, quando saremo liberati da queste pioggie torrenziali di corbellerie?

✕

La notizia corsa per tre giorni buoni di un combattimento in Africa... continua a correre.

La cosa comincia a diventare di una comicità irresistibile.

Non si è visto mai, nel giornalismo, un fatto di cronaca più corridore di questo.

Perchè, non si tratta del solito colpetto di forbici e della pennellata di gomma che ferma sulle cartelle destinate alla tipografia o sul modulo telegrafico la notizia saccheggiata e riprodotta anche con gli spropositi originari di stampa.

Si tratta invece del giuoco della pallottola di neve che diventa qualche cosa come il globo terracqueo in fine della corsa.

La *Gazzetta del Popolo* ha avuto la conferma della notizia da Firenze, dove il suo corrispondente giura sulla parola di persona altolocata.

Ma la *Provincia di Siena* rincara la dose: essa assicura di aver letta una lettera inviata da Roma da « un egregio e noto maggiore di stato maggiore » a un suo parente « impiegato in una amministrazione di quella città » lettera nella quale si conferma la notizia, con questa variante che il prigioniero sarebbe Maconnen.

Di modo che la situazione attuale sarebbe la seguente:

Cercare l'impiegato telegrafico che avrebbe mandato Adi Caiè in Adigrat in un telegramma alla signora Massa.

Cercare la persona altolocata di Firenze.

Cercare l'egregio e noto maggiore di stato maggiore.

Cercare il parente impiegato nell'amministrazione.

E quando fra un paio di mesi si sarà riusciti a ritrovare e a identificare tutte queste persone e altre ancora, bisognerà aprire una inchiesta che fra un altro paio di mesi venga a un risultato.

E volete scommettere che la via da me indicata è la giusta? Volete scommettere che fra quattro mesi avremo saputo la verità sul fatto di Adigrat?

✕

Un giornalista in macchina.

A Berna, il signor Moor, redattore di un giornale locale, saputo che il giornale stesso stava per uscire con un articolo che non gli garbava, si recò in tipografia e procurò di impedire la tiratura.

Non essendogli riuscito, si coricò sulla macchina e disse:

— Per pubblicare il giornale dovete essere capaci di stampare anche me.

Tutto fu inutile per smuovere quel aitante giornalista che immolava il proprio corpo a quello 10 o 9 che fanno del giornale, e che si mostrava intenzionato a uscire dall'ultima parte della macchina debitamente stampato.

✕

Un signore mi scrive:

« Mi saprebbe spiegare perchè tutti quei signori che si danno tanto da fare per disporre dei funerali quando la fortuna in Africa ci si mostra contraria, non abbiano mai pensato a far cantare un *Te Deum* quando giunsero notizie di vittorie? »

Ecco, per esempio, una domanda imbarazzante.

✕

Un assiduo vuol sapere (me lo ha chiesto tre volte) che cosa ha risposto il signor Cluseret alla lettera pubblicata dall'on. Giovagnoli.

Ma... che cosa mai avrebbe potuto rispondere? Voleva l'assiduo che ne facesse regolare ricevuta?

✕

La cameriera aiuta la signora ad abbigliarsi per uscire.

— Stato attenta, Giovanna; non fate il busto qui come ieri.

— Oh! può star tranquilla, la signora; ne ho fatto uno che qualunque mano inesperta, anche quella di un ragazzo a dieci anni, riuscirebbe a scioglierlo.

Rictus.

La "Tribuna" in Africa

(Nostra corrispondenza particolare)

Asmara, 3 aprile.

Scioani e dervisci

Mentre il Negus si allontana, a Sarà, dicono per fare la Pasqua, i dervisci si avvicinano.

Ormai è certo che un accordo esiste tra i due nostri nemici.

Se ricordate, fin da cinque o sei mesi or sono, io vi ho narrato le ambascierie mandate da Menelich al Califa, e i doni scambiati.

Erano notizie certe, poichè le narrava un sottocapo del Negus spedito con doni al Gallabat, ricevuto dall'emiro preposto a quella provincia e quindi a noi sottomesso.

E' questa una politica che ha in Abissinia dei precedenti. Dopo la campagna di Saati, Negus Iohannes scriveva al Califa invitandolo a mettersi d'accordo con lui per cacciare gli europei al mare. Allora il Califa era troppo forte di armi per accettare il consiglio, ed era ancora troppo schiavo del fanatismo religioso che lo circondava per poter venire a patti con infedeli. Preferiva le razzie nel Dembea, che gli erano sempre riuscite, e ne seguì Metemmeh.

Adesso, circondato da vari nemici, inferiore anche d'armi, ha accettato la proposta del nuovo Negus. Il fanatismo religioso è domo, la sua politica di sovrapposizione di una razza sull'altra, e di convenienza dinastica, gli permette di cercare alleati e di stipulare alleanze. Così abbiamo avuto quasi in uno stesso giorno la notizia che Negus Menelich aveva notificato al Khalifat-el-Mahdi la sua vittoria di Adua, e l'altra che tra i dervisci morti negli infruttuosi attacchi contro Sabderat erano frammisti degli abissini. « Io ho vinto gli italiani in Adua - scriveva il Negus - spetta ora a te il vincerli a Cassala. »

E i dervisci si sono mossi, e sono venuti a cozzare contro i sottili battaglioni indigeni che noi avevamo potuto avviare nella bassa valle del Mareb. Fortunatamente stavolta abbiamo avuto il disopra, e Cassala liberata dalle bocche inutili può tenere in rispetto la mahdia per quattro mesi ancora fino cioè alla stagione del grosso kharif.

La vittoria del monte Mocram, ottenuta con duemila uomini circa contro cinquemila e più non è certamente senza importanza, ma non mi pare, per quanto manchino ancora gli elementi per un giudizio serio, che noi dobbiamo acquietarcene. Secondo le ultime informazioni, Osman Digma sarebbe verso Tocar con tremila fucili, ed a Tucruf il corpo battuto al Mocram resta tuttavia in buona posizione per poter aspettare rinforzi. Questo, però, si sia constatato stamane da una compagnia mandata in ricognizione verso Tucruf e che ha trovato i dervisci trincerati nel bosco, e non disposti a partire, secondo che si poteva credere dopo il combattimento di ieri.

D'altra parte a noi, che abbiamo ottenuto lo scopo prefissoci di far partire da Cassala la pesante carovana degli invalidi, delle donne e dei bambini, non conviene di arrischiare altro, fino a quando non avremo riorganizzato e riposato le nostre truppe indigene. Allora se anche gl'inglesi avranno fatto qualche cosa, e speriamo che questa volta lo facciano, si potrà venire ad una conclusione su questo grave problema di Cassala.

In questo momento non faremmo che un tentativo poco prudente di trar le castagne dal fuoco per i nostri amici di Suakim e di Uadi-Halfa, tentativo la cui buona riuscita non compensa l'alea di un insuccesso.

Eccovi intanto il telegramma col quale il colonnello Stevani annunciava la vittoria di Monte Mocram, al generale Baldissera personalmente:

« Cassala, ore 16.

« Mentre soldati e ascari fantasia, ufficiali lieti riportata vittoria brindano alla salute V. E.

« *Stevani* »

Il generale Baldissera ha subito risposto:

« Colonnello Stevani — Cassala.

« Affidando alla S. V. la difficile impresa di soccorrere Cassala ero sicuro del felice risultato. Un bravo di cuore a tutti. Sarà mio dovere di segnalare al Governo i nomi di coloro che più si distinsero.

« *Baldissera.* »

Il maggiore Salsa
I francesi al campo scioano

Il Negus dunque si è allontanato mentre il maggiore Salsa s'avviava al convegno di pace. E' vero che il maggiore Salsa era in ritardo di quattro giorni, forse perchè il Ministero prima di mandare le ultime istruzioni ha voluto aspettare il voto della Camera — ma non è men vero che l'inaspettata marcia indietro del Negus non abbia sorpreso tutti. Il maggiore Salsa naturalmente non si è spinto oltre Adigrat per non aver l'aria di correr dietro all'imperatore scioano, e si è limitato a fargli sapere che, secondo la promessa fatta, era in moto per andare a parlargli.

Ras Maconnen si è affrettato a scrivere una lettera patetica il cui tono generale è riassunto in questa frase che vi si trova ripetuta più volte: Vieni fratello, vieni presto.

Il ras Maconnen è tornato indietro in Auxien per incontrare il maggiore Salsa, e dovrebbero essersi veduti la sera del 31 a Vesserò — che è luogo d'acqua al trivio delle strade che conducono a Macallè, ad Adigrat e in Auxien.

Si concluderà qualche cosa di serio? Io ne dubito forte, poichè in tutte queste trattative io nulla so vedere di serio che non sia la liberazione dei prigionieri.

E tutte le novità sarebbero qui finite. Ma, avendo avuto occasione di raccoglierli, voglio aggiungere qualche particolare a quelli spediti per telegrafo sui precedenti convegni. Oltre al signor Clochette che il maggiore Salsa ha veduto al campo coi propri occhi, vanno e vengono anche i signori Sorris, Mondon e Trouillet. Loro guida e capo carovana è certo Aggi Ghirghis ben conosciuto nell'Abissinia meridionale. A costoro si devono i consigli del Negus seguiti nella campagna, e quei che più monta le armi e le munizioni di cui ha potuto disporre. Di armi ora vi è un'assoluta esuberanza, ed i nostri hanno potuto constatare come nessun uomo al campo sia più armato di lancia o di fucile ad avancarica, ma essendo come molti buoni fucili abbiano preso la via dello Scioa caricati sui muletti, e come molte *ghirbe* di munizioni siano disponibili ancora.

Trattamenti incivili

Il maggiore Salsa nei suoi due primi viaggi è stato ricevuto con fredda cortesia dai capi, e con provocanti insulti dai gregari, dei quali uno è arrivato fino a percuotergli il mulo. Il maggiore rispose con una buona frustata e ne sarebbe seguito qualche brutto caso se un capo presente non si fosse interposto.

L'esercito scioano stava, come vi ho detto, arrivando al Chorkara, ed il maggiore Salsa dovè aspettare sette ore, sotto una pianta, prima di poter essere ricevuto da ras Maconnen.

Quando venne il momento di essere introdotto dal Negus, fu invitato a deporre le armi, ed un

messo dell'imperatore lo perquisi. Il tenente Roversi aveva in tasca un coltello della Unione militare, uno di quei coltelli che servono a stappar bottiglie, aprire scatole di conserve alimentari, e a simili faccende, e gli fu sequestrato.

Il Negus ricevè il maggiore Salsa nella sua tenda circondato da tutti i ras. Volle sapere se il generale Baratieri era salvo, e alla risposta affermativa sulle prime non volle crederlo. Poi domandò se anche il capitano Angherà si era salvato. E saputo che sì, soggiunse:

— Mi fa piacere che tutti i miei amici siano fuori di pericolo.

Il capitano Angherà che è stato degli ultimi a scendere dal Rayo, può dirsi salvo per miracolo.

Il Negus quindi concluse:

— La mia cavalleria quel giorno era fuori, se fosse stata disponibile, neppure lei — e segnava Salsa col dito — avrebbe potuto scampare.

Infatti è accertato che le truppe speciali del Negus, al principio della battaglia, si erano avviate ad Abba Carima. Il Negus non credeva ad una vittoria completa, e si preparava la ritirata.

Echi di Abba Carima

Quella mattina del primo marzo era domenica, ed i capi erano quasi tutti in chiesa quando echeggiarono le prime fucilate. Uscirono in fretta, e presero ad ordinare le loro truppe. Il Negus voleva trattenere ras Maconnen presso di sè, ma questi riuscì a sottrarsi e corse a combattere coi suoi e fu ferito alla mano destra e ad una gamba da una scheggia di shrapnell.

Sebbene la ferita sia leggiera tiene ancora la mano fasciata, ed ostenta le sue disgrazie come prova di fedeltà verso l'imperatore.

Le truppe scioane ripiegarono due volte davanti agli indigeni fin quasi in Adua, e fu un momento in cui una fuga generale parve inevitabile. Ma i sopravvenienti, numerosissimi, li ricacciarono al combattimento. Fu in questo punto che è morto fitaurari Gobajè.

E' salito a cavallo e si è spinto nel più folto della mischia gridando ai suoi:

— Andrete a dire al mio paese come fitaurari Gobajè abbia saputo morire in Adua.

E non è più ritornato. E' morto anche fitaurari Taclè altro capo di gran conto tra gli scioani.

Il Negus credeva di aver di fronte oltre agli indigeni, undicimila italiani. Il maggiore Salsa corresse questa cifra riducendola ad ottomila circa, che è la vera. Ma il Negus insisteva, dicendo che le sue informazioni dovevano essere esatte e recava in prova molti particolari che non si potevano negare e che provavano come veramente il servizio d'informazioni scioane fosse inappuntabile.

Il maggiore Salsa n'ebbe la prova sul posto, quando ras Maconnen gli disse che noi avevamo ritirate le truppe da Adi-Cajè. Il maggiore Salsa era partito prima che questo ritiro fosse stato non che effettuato, deciso, e negò. Ma Maconnen insistette ed aveva ragione. Appena arrivato ad Adiqualà il maggiore Salsa volle informarsi del fatto e venne a concludere che al campo scioano lo sgombero di Adi-Cajè si era saputo con una celerità straordinaria, dieci od undici ore dopo che era stato effettuato, il tempo giusto perchè l'informatore potesse percorrere, senza riposo e in gran fretta, la distanza che lo separava dagli scioani.

Un ragazzo abissino ammirabile

Il maggiore Salsa ha veduto Clochette, ed il nostro interprete Garashear gli ha anche parlato, essendosi il Clochette intromesso in una disputa teologica che Garashear sosteneva in merito alla differenza che corre tra la religione ortodossa russa e la etiopica. Il Clochette ha dato ragione a Garashear.

Questo ragazzo è il tipo della devozione e del coraggio. I nostri lettori lo conoscono fin dall'epoca della ribellione di Bata Agos. Egli era interprete del povero Sanguinetti, e volle dividerne la prigionia, e rifiutò tutte le offerte che il Bata Agos gli fece per distoglierlo dal seguire la causa nostra.

Era a Coatit, ed è stato in Adua. Qui dopo aver salvato il tenente Pavoni, dopo aver puntato un cannone della batteria Loffredo, è riuscito, nella rotta, a mettere in salvo la bandiera, portandola alta, segno alle fucilate nemiche.

Nel campo scioano, dove è stato sempre, al seguito del maggiore Salsa, è la provvidenza dei poveri nostri feriti e prigionieri, perchè egli si frammischia a tutti pur di avvicinarli e distribuire qualche soccorso. Una volta è tornato nudo affatto, avendo dato via tutte le sue vesti, per ricoprire soldati italiani.

Feriti e prigionieri

I poveri feriti fanno pena. Il maggiore Salsa ha trovato il tenente Voce nudo crudo, e addolorato da un attacco artritico. Se lo è caricato sul mulo e lo ha condotto alla tenda dove lo ha rivestito e rifocillato alla meglio.

Alcuni dei prigionieri però sono ancora in buono stato — ciò dipende dai capi — e alti di morale.

Tornando indietro i nostri messi incontrarono una cinquantina di prigionieri guidati da un ufficiale, in buon ordine, reduci dall'acqua, dove erano stati a lavare i loro effetti personali.

Al vedere il maggiore Salsa soldati e ufficiali si fermarono meravigliati. Il maggiore gridò loro di farsi coraggio, e di dirgli se poteva loro essere utile in qualche cosa. Queste parole le rivolgeva ai nostri senza fermarsi, non essendogli consentito. L'ufficiale rispose al saluto, poi si portò davanti ai suoi e levato il berretto gridò:

— Viva l'Italia!

E i poveri prigionieri risposero ad una voce:

— Viva l'Italia!

Di prigionieri non poterono vedere, e solo per pochi istanti, che il colonnello Nava, due o tre volte ferito di sciabola alla testa. Il Nava è calmo e rassegnato. Solo un tremito nervoso che non può dominare, e che è forse cagionato dalle ferite, gli domina le membra. Disse di essere ben trattato in confronto degli altri, e di non aver bisogno di nulla, salvo qualche tallero.

Gli poterono far tenere cinquanta talleri ed uno specchio che gli serviva per la medicazione delle ferite che fa da sè.

Il generale Albertone è guardato a vista perchè temono voglia suicidarsi, e dicono che non gli si può dare neanche la posata da mangiare. Ne profitterebbe per mandare ad effetto il tristo proponimento.

I nomi dei feriti e dei prigionieri che è stato comunicato i nostri l'hanno potuto avere dai vari capi, ma è certo che molti ufficiali prigionieri vi sono ancora; i capi stessi non possono saperne i nomi perchè sembra che molti marcino indrappellati come semplici soldati coi quali sono confusi.

Dei prigionieri ve n'ha dappertutto; si calcolano ad oltre duemila — e sono sparsi qua e là da Socota fino ad Adua e Axum.

Qualcuno anche è riuscito a fuggire. Un tal Saccon, ferito, è ier l'altro arrivato da Adua. Ricoverato all'infermeria, sua prima cura è stata quella di consegnare trecento lire in biglietti da lui raccolti sul campo di battaglia. Siccome di questa somma non si è trovato il padrone, il generale Baldissera gliela ha regalata in premio della sua onestà.

Dei denari raccolti gli scioani fanno commercio, e si possono avere quaranta o cinquanta lire per poca moneta di Maria Teresa. Il tenente Roversi ha comprato per due talleri tre marenghi. Si può calcolare che tra una cosa e l'altra sia rimasto in potere degli scioani mezzo milione di lire in denaro. Gli ufficiali da varie settimane non potevano mandare denaro alla posta nè si pagavano le derrate per ragioni contabili, quindi erano tutti provvisti di un buon gruzzoletto.

Dei feriti molti sono evirati, i morti lo sono quasi tutti. Lo spettacolo del campo di battaglia è orribile per la vista di questi cadaveri mutilati e in putrefazione. Sono frammisti a quelli dei nostri anche cadaveri degli scioani, non essendo stato possibile seppellirli tutti. Nella valle di Entisciò il terreno è per qualche chilometro biancheggiante di carte e di registri stracciati e dispersi. La nostra burocrazia lascia dovunque le sue traccie.

Gli ascari mutilati

E un senso di grandissima pietà destano gli ascari prigionieri, tutti amputati della mano destra e del piede sinistro.

Il Negus li ha tenuti tre giorni quasi liberi, poi d'improvviso, per istigazione dell'Abuna, ha dato l'ordine della mutilazione, accompagnato dalla pena di morte per chi li avesse curati.

Molti sono morti di emorragia e di cancrena; quelli che si sono salvati, un trecento, cioè la metà appena di quelli che hanno subito l'orrenda operazione, lo devono a povere donne che di notte li hanno assistiti.

Adesso, ad Adequalà, è un pellegrinaggio di madri, di mogli, di sorelle che si recano oltre il Mareb, a rischio di vita, per rintracciare e ricondurre i loro cari.

Ne saranno tornati così un duecento, che si trovano in parte affidati alle cure del dottor Muzioli della Croce Rossa e in parte ai medici militari.

Sono tutti giovanotti sul fiore degli anni, nel pieno vigore delle loro forze, ridotti all'impotenza, dannati alla miseria per tutta la vita.

Hanno combattuto e sofferto questo martirio per l'Italia, e la carità degli italiani dovrebbe venire in aiuto del Governo e consolarli.

In Italia abbiamo istituti ortopedici di primo ordine; perchè non si raccolgono fondi per pubblica sottoscrizione, e non si ridonano a queste oscure vittime del dovere e dell'onore le membra così miseramente perdute?

Non potreste voi, dalle colonne della *Tribuna*, rivolgere un caldo appello al paese? Quante braccia di povere indigene, di madri, di sorelle e di mogli, non si tenderebbero verso di voi per ringraziarvi; quante lagrime di tenerezza non fareste spargere, quante benedizioni non pioverebbero sull'Italia!

L. Mercatelli.

A Milano una sottoscrizione promossa dal senatore Villari è già aperta in favore dei nostri *ascari*. Essa dà buoni frutti. Speriamo che a Roma qualcuno sorga a prendere l'iniziativa di una eguale sottoscrizione. E noi saremo ben lieti di associarci all'opera patriotica ed umanitaria.

(*N. d. R.*)

Il tenente Luccio

E' stato di passaggio per Roma diretto a Napoli, dove è stato destinato a quella Direzione territoriale del Genio, il tenente Luccio uno dei due ufficiali del genio che compierono le fortificazioni di Macallè restandovi poi rinchiuso durante l'assedio.

Il tenente Luccio, parla con grande entusiasmo di tutti gli ufficiali e delle truppe che hanno preso parte alla difesa di Macallè.

Del Galliano dice che l'esercito ha fatto una grave perdita, perchè era il più bel tipo di soldato che mai abbia conosciuto. « Durante tutto il periodo della difesa il Galliano — racconta il Luccio — pur dando le più precise e le più efficaci disposizioni, manteneva sempre il suo carattere gioviale ».

Per Umberto Partini ha avuto frasi di grande elogio; e stasera, come ultima consolazione per la madre derelitta, è andato a fare visita alla famiglia del cav. Partini e ha loro parlato a lungo del loro eroico figlio.

Di Pietro Toselli dice che era un bellissimo ingegno e un prode soldato. Egli ebbe sempre precisa percezione dello stato delle cose in Africa, e si augura che non siano andati perduti gli appunti dell'eroe di Amba Alagè.

Parlando poi degli *ascari* afferma che sono *bravi figliuoli*, affezionati e devoti. Non muore mai un ufficiale che non si trovi accanto di lui ucciso il suo attendente.

Per i caduti d'Africa

(Nostri telegrammi part.)

LUGO, 17. — Il funerale pei caduti d'Africa che si celebrò qui ieri ad iniziativa di un egregio Comitato cittadino riuscì solenne ed imponente perchè può bene affermarsi che vi prese parte tutta la cittadinanza.

Vi intervennero il Municipio, il sottoprefetto, le rappresentanze degli istituti di beneficenza e di istruzione, i soldati ed ufficiali del battaglione qui di stanza e fra questi ultimi il nostro valoroso concittadino tenente Cantalamessa reduce dalla battaglia d'Adua ove rimase ferito gravemente.

SPOLETO, 20, ore 11 ant. — La Giunta municipale di Cerreto commemorò con funerali in Duomo i morti d'Adua e il concittadino soldato Bonifazi.

Corteo imponente. Dopo la cerimonia parlarono il sindaco, ed altre autorità, augurando che non venga menomato il prestigio delle armi italiane in Africa.

PISTOIA, 18. — La Cassa di risparmio ha votato lire 500 pei feriti e per le famiglie povere dei caduti nella campagna d'Africa, ed ha sottoscritto per un milione al prestito per le spese nella colonia.

MONTEVARCHI, 19. — Un Comitato composto dei signori: prof. Giovanni Tonini, dott. Giuseppe Parigi, maestro Francesco Bazzanti, Eugenio Bartolini, Stefano Galeffi, Demetrio Marrubini e Montagnoni Lodovico, ha pubblicato un manifesto per invitare la cittadinanza ad una commemorazione pei caduti d'Africa che si terrà al teatro Varchi domenica 26. Vi parleranno il cav. Demi e il prof. Vestri; poi verrà cantato un inno ai caduti scritto dal professore Giovanni Tonini e musicato dal maestro G. Galeffi.

Si sono celebrati funerali pei caduti d'Africa a *Ornopiccola* e a *Rutino* (con l'intervento delle rappresentanze di tutti i paesi del Cilento).

Il « Bormida » in viaggio

PORTO SAID, 20. — Proveniente da Napoli e diretto a Massaua, ha proseguito stamane il vapore *Bormida*, della Navigazione generale italiana, con l'avvocato fiscale militare Bacci, tre altri ufficiali e molto materiale.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 20, ore 1,45 pomerid. — (*Lando.*) In via Aretina, nella località detta « Quercia, » nella vicinanza delle porte di Firenze, il carrettiere Lorenzo Monciatti, della Rufina, nelle prime ore dell'altra sera fu assalito da uno sconosciuto mascherato e armato di fucile. Il Monciatti si rifiutò di fermarsi avvertendo di essere privo di denaro. L'aggressore gli sparò a bruciapelo un colpo di fucile ferendolo alla testa e alla spalla destra. Si diede quindi alla fuga. Il ferito si recò dai carabinieri di Rovezzano a denunziare il fatto. Sul luogo andarono il capitano dei carabinieri D'Afflitto e l'autorità giudiziaria. Nessuna traccia del grassatore. Il fatto ha prodotto enorme impressione, ed è tenuto celato dalle autorità.

— Giovanna Miniati sessantenne, abitante in via Ponte Sospeso, fu derubata da audaci ladri introdottisi nella sua abitazione in modo sconosciuto, di tanti gioielli per circa duemila lire nonchè di duemila e trecento lire in biglietti di Banca e di due cartelle di Rendita una di diecimila lire e l'altra di cinquemila. Riuscirono vane le ricerche della polizia.

— Ieri sera il diciassettenne Ricci minacciò a mano armata il custode della chiesa di S. Lorenzo in prossimità della questura. In quella chiesa da varie tempo si commettono disordini. S'invoca maggiore energia dalla questura.

ECHI GENOVESI

(Nostro telegramma partic.)

GENOVA, 20, ore 5 pom. — (*Massa*). Oggi, a mezzogiorno, durante un violento temporale scatenatosi sopra la città, un fulmine colpì il campanile dell'ex-convento di S. Andrea, adibito a carcere, producendo danni rilevanti. Traversò poscia la camera de' guardiani e si perdette per la condotta del camino del corpo di guardia.

I detriti del campanile ferirono il caporale Umberto Benvenuti, che trovavasi nel corpo di guardia. Altri soldati rimasero sbalorditi. Un detenuto ebbe i capelli bruciati.

— Gli spedizionieri genovesi, riuniti ieri in generale adunanza, votarono un ordine del giorno protestante contro le vessatorie disposizioni del regolamento doganale.

Nominarono una Commissione allo scopo di ottenere l'appoggio dell'autorità e de' deputati perchè il Governo revochi i provvedimenti irrazionali e antiliberali adottati a loro danno.

L'onorevole Codronchi

(Nostro telegram. particolare)

IMOLA, 20, ore 10 ant. — Il senatore Codronchi è arrivato oggi alle due improvvisamente per visitare, avanti la sua partenza per Palermo, il padre colpito da paralisi parziale.

E' ripartito alle 7 e 45 accompagnato dai fratelli Giuseppe ed Alessandro per recarsi a Roma da dove ripartirà martedì per la Sicilia.

Dimostrazioni contro il focatico in Sicilia

(Nostro telegramma particolare)

CATANIA, 20, ore 12 m. — (*Sciuto*). Il Consiglio comunale di Paternò, avendo deliberato la tassa focatico per colmare il disavanzo del bilancio, la popolazione fece una dimostrazione ostile innanzi al municipio dove molti riottosi cercavano d'irrompere per manomettere tutto.

Accorsi i carabinieri ebbe luogo una colluttazione in cui rimasero feriti due carabinieri.

Si operarono molti arresti. Un distaccamento di fanteria si è recato a Paternò.

Commemorazione repubblicana a Cesena

(Nostro telegramma particolare)

CESENA, 20, ore 8.30 ant. — (*Verità*). Ieri al teatro *Sociale*, con intervento delle rappresentanze delle associazioni repubblicane romagnole e di numeroso pubblico seguì la commemorazione di Mazzini, Saffi ed Eugenio Valzania.

Parlarono gli onorevoli Zavattari, Vendemini e Taroni, presentati dall'avv. Pietro Turchi.

L'Esposizione triennale di Belle Arti a Torino

TORINO, 19. — (*Piero*) Questa importante Esposizione verrà aperta il 25 corrente con un discorso inaugurale del ministro Gianturco. Il bel palazzo delle Belle Arti nello stupendo parco del Valentino tornerà ad essere il ritrovo gradito del mondo elegante.

Il successo dell'Esposizione è garantito dall'impegno e dal buon gusto che vi pose la Commissione ordinatrice composta del fior fiore dell'arte torinese, quali Grosso, Bistolfi, Delleani, Giani, Chessa, ecc.

E poichè a Torino le Esposizioni di belle arti, oltrechè una bella cosa, riescono sempre una buona speculazione — non vivendo l'arte di sola ammirazione — gli artisti delle altre provincie italiane che lo sanno non si sono lasciata sfuggire l'occasione. I migliori pittori e scultori italiani hanno spedito gli ultimi loro lavori. Qui difatti dove risiedono più numerosi che altrove i principi e le principesse di Casa Savoia, e dove l'aristocrazia del blasone e del danaro si compiace di seguirne il nobile esempio di protezione all'arte, le opere si vendono e bene.

L'elenco delle opere esposte sarebbe troppo lungo. Mi limito ad assicurare i lettori della *Tribuna* che sotto ogni aspetto la prossima Esposizione merita una visita.

Un comizio a Grosseto

per l'abolizione della estatatura ufficiale

GROSSETO, 19. — Quest'oggi ha avuto luogo l'annunziato comizio per l'abolizione della estatatura ufficiale. Erano presenti circa cinquemila persone. Sono intervenuti o si sono fatti rappresentare quasi tutti i municipi della provincia, tutte le associazioni, istituti, enti morali, ecc.

Hanno parlato: l'avv. Vittorio Valeri, presidente della deputazione provinciale, l'on. Socci, il signor Carlo Ponticelli, sindaco di Grosseto, e Del Rayo pel municipio di Orbetello.

La lettura delle adesioni ha durato circa un'ora in mezzo ad applausi entusiastici.

E' stato approvato un lungo ordine del giorno da presentarsi al Governo perchè esaudisca il voto di una provincia intera che anela un trattamento uguale alle altre. Nulla mi pare di più onesto e di più giusto.

Fino a tarda ora la città è animatissima per la molta affluenza di forestieri. In complesso è stata una manifestazione solenne e commovente di un popolo, che reclama seriamente un atto di giustizia.

Per Riccardo Selvatico

Ieri nella traduzione di un telegramma da Venezia, non sappiamo in qual modo, si convertì una festa dedicata a Riccardo Selvatico, già sindaco di Venezia, in ricordo della felice sua iniziativa per le esposizioni biennali d'arte, in una onoranza funebre che certamente non può non avere destata una grande ilarità per coloro che sanno che Riccardo Selvatico è vivo, vegeto e sano. Correggiamo l'errore, che siam certi varrà per l'egregio uomo come augurio *ad multos annos*.

Tavole necrologiche

La notte scorsa è morto il cav. Francesco Barabino, capo-divisione al ministero delle finanze. Era un perfetto gentiluomo, e un integro funzionario, ricco delle più belle qualità del cuore e della mente. La notizia della morte, quasi improvvisa che lo rapisce all'affetto della famiglia e degli amici, sarà appresa con vivo rammarico da quanti ebbero la fortuna di conoscerlo e di amarlo.

Corriere giudiziario

UNA RAPINA PRESSO ROCCA DI PAPA

Il tre novembre dello scorso anno cinque individui di Artena andarono a Marino per vender grano ed altri generi. Al ritorno, mentre attraversavano una macchia presso Rocca di Papa, nelle ore del pomeriggio, vennero assaliti da tre individui che, armati di pistola, li minacciarono e li fecero discendere dalle loro cavalcature. Ciò fatto depredarono ciascuno dei viaggiatori, asportando un bottino di quasi duecento lire.

Nell'incontro due dei viaggiatori, certi Angelini, Angelo e Ciccolo Angelo riportarono, per opera dei malfattori, alcune lesioni.

Iniziatesi le indagini, la pubblica sicurezza denunziò all'autorità giudiziaria, come autori della rapina, due pregiudicati, Agostino Dominici e Francesco Ambrogioni, i quali comparvero avanti la nostra Corte d'assise, presieduta dal comm. Lizzani, e ieri sera vennero condannati, dopo due giorni di dibattimento, il primo a 4, e il secondo a 5 anni di reclusione.

Pubblico ministero il comm. Mancini; difensori gli avvocati Monti-Guarnieri, Cartavegna e Bartolucci.

UN OMICIDIO A GENAZZANO

La sera del 26 gennaio ultimo, nell'osteria di Giuseppe Angelucci in Genazzano, vennero a diverbio il fattore Calisto Sebastianelli e certo Agabito Santandrea.

Per intromissione di alcuni avventori, fra cui certo Angelo Cola, il litigio non ebbe seguito li per li, e il Sebastianelli si allontanò accompagnato dal Cola e da altri. La comitiva, dopo aver camminato un poco, salì uno scaleo che conduce al vicolo Ascensi. Alla sommità dello scaleo si fece innanzi il Santandrea che, armato di un grosso sasso, impose agli altri di non farsi innanzi, e minacciando replicatamente il Sebastianelli, il quale estratto il revolver, malgrado fosse trattenuto dal Cola, ne esplose un colpo in direzione del Santandrea, che di lì a poco moriva.

Per questo fatto il Sebastianelli è stato condannato dalla nostra Corte d'assise a 4 anni di detenzione.

Presidente comm. Lizzani; pubblico ministero il comm. Mancini. La parte civile era rappresentata dall'avv. Pinci, la difesa dall'avv. Ravignani.

Piccola Cronaca

CRONACA DI ROMA

NATALE DI ROMA

Quasi tre millenni di vita! Due mila seicento quarantanove anni che al rifiorire della primavera, dai prischi abitatori del Lazio fino ai cittadini dell'Italia nuova, Roma festeggia l'anniversario dell'origine sua.

> Te redimita di fior purpurei
> april te vide su 'l colle emergere
> da 'l solco di Romolo torva,
> riguardante sui selvaggi piani;
> te dopo tanta forza di secoli
> aprile irraggia, sublime, massima;
> e il sole e l'Italia saluta
> te, Flora di nostra gente, o Roma.

Furono, prima, sacrifici a Pale di agricoltori e pastori pregan ti le fecondità degli armenti; quindi il fasto imperiale sostituì i semplici riti campestri con giuochi solenni, con azzioni di circhi, con doni munifici al popolo.

Nella sua grandezza, Roma parve trarre gli auspici dall'anniversaria celebrazione del suo natale; e nel secolo XV, quando le tenebre del medio evo si dileguavano, nuovamente si impresse il costume di solennizzare le origini dell'*urbs*.

Allora le feste profane si alternavano con le sacre: i poeti e i letterati gareggiavano negl'inni alla città eterna e nel 1500 Marco Antonio Altieri destinava per testamento un premio a chi annualmente leggesse una memoria sul Natale di Roma.

Ma affrettiamoci ai tempi moderni.

Dal 1825 il natale di Roma si cominciò a celebrare con accademie notturne dall'Istituto Sabino, poi ne riprese l'uso la Pontificia Accademia Romana d'Archeologia, che si adunò sull'Aventino, nella Villa Pinciana, nella Villa Albani, nella Villa Massimi; finalmente nel 1849, sotto il triumvirato della Repubblica, si annunciavano feste solenni col seguente proclama:

« Nel volgere di lunghi secoli e contro gli sforzi di una casta, che tutto tentò per cancellare ogni memoria della passata grandezza, il *XXI Aprile* sorse sempre a rammemorare ad ogni cuore latino che *Roma* nacque in tal dì umile ed ignota, per divenire quindi, per prodigi di patrie virtù e di cittadino valore, superba e grande.

« Avversata e stretta sin dalla culla dai popoli circostanti e quindi, fatta adulta, combattuta dai suoi vicini e minacciata sin sotto il Campidoglio, dal barbaro straniero, gli uni domò ed a sè fece fratelli, l'altro fugò e distrusse. Stretta dalle armi nemiche e prossima a soccombere, a' patti ed agli armistizi contrappose la spada e vinse.

« A solennizzare la ricorrenza di sì lieto natale il triumvirato della Repubblica commise alla diligenza della Commissione municipale, in concorrenza d'una deputazione del Circolo popolare, il disporre e soprintendere al buon andamento della pubblica esultanza. Nel sabato 21 corrente, alle ore otto e mezza della sera, l'interno del Colosseo verrà interamente illuminato con i cosidetti fuochi a *bengala* disposti in modo da ottenere i più vaghi effetti ottici della superba mole...

« I concerti e le bande militari eseguiranno scelte armonie, ed eletti cori di artisti faranno echeggiare le monumentali rovine dei canti del risorgimento.

« Per la via quindi designata da apposite fiaccole a giusta distanza, accompagnato dai suddetti concerti e cori, il popolo ascenderà in Campidoglio, che sarà medesimamente illuminato, e quivi, rinnovati gli inni, fra dignitosa esultanza e tranquilla gioia si porrà fine alle feste del giorno.

« La domenica 22 corrente alle ore 10 ant. una grande rivista militare di tutte le armi avrà luogo sulla piazza di S. Pietro, passata in rassegna dal ministro della guerra.

« Il triumvirato della Repubblica, volendo associare alla gioia universale una qualche pubblica benemerenza, ha stabilito il numero di 56 elargizioni di scudi da distribuirsi per ogni rione della città. »

Ma ben presto dovevano tornare a sostituirsi alle feste dei popoli le nenie accademiche: e l'Accademia Romana di archeologia riprese le tornate annuali nel 1851, finchè il poeta non potè cantare trionfante:

> Ecco, a te questa, che tu di libere
> genti facesti nome uno, Italia,
> ritorna e s'abbraccia al tuo petto
> Affisa ne' tuoi d'aquila occhi.

Il Carducci chiede all'alma, all'eterna città di porgere le braccia alla figlia liberatrice e di additarle le colonne e gli archi, che aspettano nuovi trionfi, ma non più trionfi di regi, non più trionfi di Cesari,

> non più di catene attorcenti
> braccia umane su gli eburnei carri

ma:

> Il tuo trionfo, popol d'Italia,
> su l'età nera, su l'età barbara,
> su i mostri onde tu con serena
> giustizia farai franche le genti.

E il giorno del trionfo:

> O Italia, o Roma! Quel giorno, placido
> tonerà il cielo su 'l Foro, e cantici
> di gloria, di gloria, di gloria
> correran per l'infinito azzurro.

IL TRASLOCO DEL QUESTORE

A noi che non abbiamo mai risparmiato censure e lodi quando ci è sembrato che di queste o di quelle si fosse resa meritevole la persona cui in questi ultimi tempi era stata affidata la direzione della polizia romana, può essere consentito di dire spassionatamente la nostra opinione sul trasloco che ha improvvisamente colpito il comm. Sironi.

E crediamo di non andare errati affermando che questo allontanamento da Roma dell'unico questore che avesse saputo cattivarsi non poche simpatie, anche e specialmente in quella parte della cittadinanza che per condizioni di vita e per indole rifugge dal simpatizzare con chiunque rappresenti il principio di autorità, è stato uno sbaglio gravissimo.

Il comm. Sironi, durante la sua permanenza a Roma, era riuscito a fare, non miracoli di abilità certamente, ma qualche cosa di meglio dei suoi predecessori.

Con mano sicura aveva nei bassi strati falcidiata una gran parte di quegli elementi che sono la maggiore vergogna della società. I ladri, i *souteneurs*, gli accoltellatori di mestiere erano sotto di lui — è inutile negarlo — diminuiti di numero e di ardimento.

L'anticamera del Sironi — e questo è il suo maggior titolo di lode — era quotidianamente affollata di poveri, che ottenevano da lui sempre qualche cosa di più che una semplice parola di conforto. Amava egli trattare paternamente tutti e solo la sua istintiva fierezza di romano si ribellava quando si trovava dinanzi ad alcuno di coloro pei quali la posa di perseguitato, oltre che un'utilità, è divenuta una seconda natura.

Non politicante, buono, cortese con tutti, il comm. Sironi non poteva a Roma, suo paese nativo, crearsi nemici che in una sola categoria di persone, in quella dei birbaccioni. Ed è per questo che lo si caccia di qua per mandarlo consigliere delegato in una prefettura di second'ordine.

Così avevamo a Roma un funzionario, che, per quel che offre la piazza, era riuscito il migliore di quanti, da qualche tempo a questa parte, erano passati pel caleidoscopio di San Marcello; ebbene pel solo gusto di far della cattiva politica, od anche per il puerile compiacimento di disfare ciò che gli altri avevan fatto, lo si chiama e gli si dice:

— Voi siete stato un buon questore e specialmente a Roma avete fatto buona prova... Per questo appunto vi mandiamo via da Roma e vi togliamo dalla Pubblica sicurezza!..

Vera logica da paranoici!

×

Ed ora un po' di cronaca. Ieri mattina il nuovo prefetto Bonasi ricevette il questore col quale si rallegrò vivamente per *l'eccellente servizio di pubblica sicurezza* organizzato e diretto dal comm. Sironi nella capitale del regno, e si augurò di averlo ancora per lungo tempo a capo della nostra questura.

Ieri sera invece un comunicato ufficioso annunziava il trasloco del Sironi alla prefettura di Piacenza in qualità di consigliere delegato.

Il comm. Siro Sironi fu chiamato ad assumere la direzione della questura di Roma il 23 aprile del 1894. Era allora questore di Genova fino dal 1891.

Precedentemente aveva retto le sottoprefetture di Rieti e di Savona.

Oggi alle 3 si è recato a S. Marcello il cav. Martelli, attuale questore di Bologna, destinato a sostituire il Sironi nella questura di Roma. Questa sera stessa — crediamo — riceverà la consegna dell'ufficio.

Il comm. Sironi nel pomeriggio si è recato a visitare tutti i funzionari da lui finora dipendenti e con affettuose parole ha preso da essi commiato.

Il Congresso dei giornalisti. — Domani, alle ore 10 ant., come avevamo annunziato, s'inau-

---

(18) Appendice della TRIBUNA

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà lett. della Tribuna

S'era avveduto improvvisamente, il giorno in cui era salito sulla cupola di San Pietro, che il suo sogno di un Papa puramente spirituale, era stolto di fronte alla vecchia città gloriosa ed ammantata nella porpora.

Quel giorno egli fuggiva la frenetica acclamazione dei pellegrini dell'obolo di San Pietro che applaudivano il Papa-re. La necessità del denaro, quell'ultima schiavitù del Papa, egli l'accettava. Ma tutto era caduto in sfacelo, poi, quando la vera Roma gli era apparsa la città secolare dell'orgoglio e dell'impero, dove il Papato non poteva sussistere senza il potere temporale. Troppi vincoli: il dogma, la tradizione, l'ambiente, il suolo stesso, lo rendevano immutabile, a perpetuità. Non poteva cedere che sulle apparenze, e verrebbe comunque un'ora in cui le sue concessioni si arresterebbero di fronte all'impossibilità di andar più oltre senza suicidarsi.

La Roma novella non sorgerebbe un giorno che fuori di Roma stessa, in terra lontana —; solo colà il cristianesimo si ridesterebbe, perchè il cattolicismo doveva morire sul posto, quando l'ultimo dei papi, inchiodato a quella terra di rovine sparirebbe sotto l'ultimo schianto della cupola di S. Pietro, caduto in sfacelo come il tempio di Giove Capitolino.

In quanto al Papa attuale, sebbene fosse senza regno, ed avesse la grande fragilità dei tardi anni, il pallore esangue d'un antichissimo idolo di cera, avvampava anche egli della ardente passione della sovranità universale, era sempre il figlio caparbio dell'antenato, il Pontefice Massimo, il *Cesar Imperator* nelle cui vene scorreva il sangue d'Augusto, signore del mondo.

— Voi avete perfettamente compreso – proseguì Leone XIII – il fervido desiderio di carità che ci ha sempre animati. E' stata una somma gioia per noi l'unificare il rito, imponendo il rito romano alla cattolicità tutt'intera. Questa è una delle nostre più care vittorie, perchè giova molto alla nostra autorità. E spero che gli sforzi da noi fatti in Oriente spingano anche i nostri cari fratelli sviati delle comunioni dissidenti a riaccostarsi a noi, come non dispero di convincere le sette anglicane, senza parlare delle protestanti che saranno costrette a rientrare in grembo alla Chiesa unica, la Chiesa cattolica, apostolica e romana, quando verranno i tempi predetti dal Cristo. Ma quello che non avete detto, si è che la Chiesa non può abbandonare nessuna parte del dogma. Avete mostrato di ritenere che un'intesa possa aver luogo, che si possano fare delle concessioni da una parte e dall'altra; orbene, questo è un pensiero irragionevole ed un prete non può parlare così senza rendersi colpevole. No; la verità è assoluta. Non si muterà nemmeno una pietra dell'edifizio. Oh! tutto quello che volete, riguardo alla forma! Siamo disposti alla massima conciliazione se non si tratta che di girare certe difficoltà, di temperare i termini per facilitare l'accordo. Lo stesso caso si ripete per la parte da noi assunta nel socialismo contemporaneo; bisogna intendersi. Certo quelli che chiamate così giustamente i diseredati di questo mondo, sono l'oggetto della nostra sollecitudine. Se il socialismo è solo un desiderio di giustizia, un costante proposito di venire in aiuto ai deboli ed agli infelici, chi se ne preoccupa più di noi, chi vi coopera con maggiore energia? La Chiesa non è stata ella sempre la madre degli afflitti, la benefattrice dei poveri? Noi siamo fautori di tutti i progressi ragionevoli, ammettiamo tutte le nuove forme sociali che promuovono la pace e la fraternità. Ma, dobbiamo condannare il socialismo che comincia collo scacciare Iddio per assicurare la felicità degli uomini. Questo è un voler ripristinare lo stato selvaggio, è un nefando ritorno al passato, ritorno nel quale non vi saranno che catastrofi, incendi e massacri. Ed ecco una cosa che voi non avete detto con abbastanza energia, perchè non avete dimostrato che nessun progresso può aver luogo all'infuori della Chiesa; che essa è, in una parola, la sola iniziatrice, la sola guida a cui sia lecito abbandonarsi senza alcun timore. Anzi, e quest'è un'altra parte del vostro delitto, mi è sembrato che metteste Dio in disparte, che la religione restasse unicamente per voi uno stato d'anima, una fioritura d'amore e di carità, stato in cui bastava trovarsi per conseguire la salvezza. Quest'è un'eresia esecrabile: Dio è sempre presente, signore dei corpi e delle anime, e la religione è il vincolo, la legge, il governo stesso degli uomini, senza cui non vi potrebbe essere altro che barbari e in questo mondo e dannazione nell'altra... E lo ripeto ancora una volta, la forma non conta; basta che il dogma perduri. Così la nostra adesione alla repubblica in Francia, dimostra che non intendiamo di vincolare la sorte della religione a nessuna forma governativa, neppure augusta e secolare. Se le dinastie hanno fatto il loro tempo, Dio è eterno. Periscano i re e Dio viva! La forma repubblicana, d'altronde, non ha nulla di anticristiano e pare anzi che sia come un risveglio di quella comunità cristiana di cui avete parlato in certe pagine veramente graziosissime. Il peggio si è che la libertà diventa subito licenza e che siamo molto male compensati del nostro desiderio di conciliazione... Ah! che cattivo libro avete scritto, figliuol mio, con le migliori intenzioni, a quel che voglio credere, e come il vostro silenzio dimostra che cominciate ad intravedere le conseguenze disastrose del vostro errore!

Pietro continuava a tacere, annichilito, accorgendosi infatti che i suoi argomenti cadevano ad uno ad uno, come davanti ad una roccia sorda, cieca ed impenetrabile, dove era cosa inutile e derisoria volerli far penetrare.

A che scopo, dal momento che nulla vi penetrerebbe? Non aveva che una preoccupazione oramai si chiedeva con sorpresa come un uomo di quella intelligenza quella ambizione, non si fosse fatto un concetto più chiaro e più preciso del mondo moderno.

Evidentemente lo sentiva ragguagliato e munito di documenti su tutto, curioso di tutto, avendo in testa la vasta carta geografica della cristianità, con bisogni, speranze, atti, lucidi e chiari in mezzo alla complicata matassa delle sue lotte diplomatiche. Ma quante lacune però! La verità doveva essere che egli non conosceva del mondo che quello che ne aveva veduto durante la sua breve nunziatura a Bruxelles. Veniva poi il suo episcopato a Perugia, dove non s'era associato che alla vita della giovine Italia nascente. E da diciotto anni stava chiuso nel suo Vaticano, isolato dal resto degli uomini, non comunicando coi popoli che mediante la gente che lo circondava; gente troppo spesso scelta fra la più bugiarda, la più inintelligente e la più traditrice.

Inoltre egli era un sacerdote italiano, Sommo Pontefice, superstizioso e dispotico, vincolato dalla tradizione, schiavo delle influenze di razza e d'ambiente, piegandosi al bisogno di danaro ed alle necessità politiche; senza parlare del suo immenso orgoglio, della sua convinzione di esser il Dio a cui si deve obbedire, il solo potere logico e legittimo sulla terra. Da qui le cause della deformazione fatale, il cervello singolarissimo che doveva avere, con errori e lacune, fra tante qualità mirabili, l'intelligenza pronta, la volontà paziente, il vasto lavoro che generalizza ed agisce.

Ma la intuizione in ispecie sembrava prodigiosa in lui, perchè non era mercè questa soltanto che egli indovinava, nella sua prigionia volontaria, l'immensa evoluzione che la umanità moderna, compiva in lontananza?

Aveva quindi la coscienza netta del terribile pericolo in cui si trovava, di quella marea crescente della democrazia, di quell'Oceano senza limiti della scienza, che minacciava di sommergere l'angusta isola su cui trionfava la cupola di San Pietro.

Poteva persino rinunziare ad affacciarsi; le voci esteriori attraversavano i muri, recando fino a lui il grido di generazione della società novella.

E la sua politica partiva tutta da quel punto e non aveva mai avuto altro compito che quello di vincere per regnare. Se voleva l'unità della Chiesa era per renderla forte ed inespugnabile nell'assalto che prevedeva. Se predicava la conciliazione, cedendo quanto poteva nelle questioni di forma, tollerando le audacie dei vescovi in America, era pel timore segreto di una dislocazione della Chiesa stessa, di uno scisma improvviso che precipitasse il disastro. Ah! quello scisma, doveva sentirlo nel soffio spirante dai quattro punti dell'orizzonte, come una minaccia vicina, un inevitabile pericolo di morte, contro cui bisognava armarsi anticipatamente! E come questo timore spiegava perchè si fosse preso affezione pel popolo, e si preoccupasse pel socialismo dando una soluzione cristiana alle miserie di quaggiù.

Giacchè Cesare era spodestato, la lunga tenzone per sapere chi di lui o del Papa, conquisterebbe il popolo non era decisa dal fatto che il Papa solo rimaneva in piedi e che il popolo, il muto, parlerebbe finalmente e si darebbe a lui? Aveva tentato l'esperienza in Francia, abbandonando la monarchia vinta, riconoscendo la repubblica, e sognandola forte e vittoriosa quella Francia, che era pur sempre la figlia primogenita della Chiesa, la sola nazione cattolica tanto forte da restituire forse, un giorno, il potere temporale alla Santa Sede.

Regnare, regnare mercè la Francia, giacchè era impossibile regnare mercè la Germania! Regnare mercè il popolo, giacchè il popolo diventerà il padrone ed il dispensatore dei troni! Regnare mercè la repubblica italiana, se questa repubblica sola poteva rendergli Roma, strappata alla Casa di Savoia, una repubblica federativa che facesse del Papa il presidente degli Stati Uniti d'Italia, fino a tanto che diventasse il presidente degli Stati Uniti d'Europa!

Regnare sempre e comunque, regnare a dispetto di tutto, regnare sul mondo, come aveva regnato Augusto, di cui il sangue ardente sorreggeva solo ancor quel vecchio spirante, ostinato a serbar il potere.

sarà nelle sale dell'Associazione della stampa il secondo Congresso dei giornalisti italiani.

Iersera e stamane sono già arrivati parecchi nostri colleghi dalle provincie, in onore dei quali stasera avrà luogo all'Associazione della stampa un piccolo ricevimento, che servirà, più che altro, per fare le presentazioni.

Domani sera ricevimento offerto dal sindaco di Roma ai congressisti nei musei capitolini.

Cronaca rosa. — Il dott. Antonio Rovini si è unito in matrimonio con la signorina Gina Marchettini. Congratulazioni.

Conferenze archeologiche. — Domani, 21, il prof. Nispi-Landi, per solennizzare la fondazione di Roma e spiegarne il fatto e le circostanze, percorrerà attorno al Monte Palatino il tracciato del solco sacro dell'Augure e Re Romolo.

Il convegno è alle 4 pom. al Foro Boario in via San Teodoro; alle 6 parlerà nel Colosseo.

— Domani sera, martedì, alle ore 9 1/2, nella sede dell'Ateneo italiano in via Leopardi lettera J, il prof. Ariodante Marianni terrà una conferenza storico-critica sul *Natale di Roma*.

Brutti scherzi. — Poco prima del mezzogiorno intorno alla fontana di Trevi si trastullavano alcuni ragazzi. Uno di questi — certo Alfredo Schiavoni di 13 anni — ricevette per scherzo un colpo di bastone alla tempia sinistra dal compagno quattordicenne Armando Orlensi.

Lo Schiavoni cadde tramortito. Lo portarono all'ospedale di San Giacomo dove i medici lo dichiararono — per la riportata commozione cerebrale — in pericolo di vita.

Un colpo di carabina « Flobert » è stato esploso oggi verso le 3 al corso Vittorio Emanuele, ed è andato a colpire il possidente velletrano signor Giovanni Argenti, che ne ebbe forato il cappello e leggermente ferita la pelle del cranio.

Per quante indagini facesse non gli fu possibile sapere chi fosse il suo feritore, certamente involontario.

Ancora tentati suicidi. — Iersera alle 10 in piazza Santa Maria Maggiore, presso il casotto da limonaro, che è situato nell'angolo di via Urbana, il meccanico Isidoro Spinelli, di 67 anni, nativo di Nizza Marittima tentò suicidarsi ferendosi con un acuminato coltello al fianco sinistro.

Da alcuni cittadini venne trasportato al prossimo ospedale di Sant'Antonio, ove quei medici giudicarono la ferita guaribile in 10 giorni.

Lo Spinelli disoccupato da diversi anni, voleva morire piuttosto che continuare una vita di stenti e di tribolazioni.

— Anche lui per miseria, il tipografo Achille Saraceni scavalcata la ringhiera del ponte di Ripetta voleva finirla colla vita gettandosi nel Tevere.

Venne però trattenuto in tempo.

È morta iersera alle 11 nell'ospedale della Consolazione la bambina Ida Cinelli, che come ieri narrammo, rimase investita dalle fiamme nella propria abitazione in via della Chiesa Nuova.

Il brutto caso capitato stamani ad un carrettiere. — Verso le sette di stamani, un carrettiere, Giovanni Pagliari, di 43 anni, passava col suo veicolo carico di legno per le vicinanze di Monte Mario.

Essendosi alzato e volendo sedersi nuovamente sul carretto, disgraziatamente incontrò un paletto di legno nel quale rimase come infilzato.

Il disgraziato si diè a gridare, ma nessuno l'udì. Portatosi a casa fu dalla moglie Adele accompagnato all'ospedale della Consolazione, dove i medici gli riscontrarono gravi lesioni nel *retto*.

Non è certo che possa guarire con 25 giorni di cura.

L'omicidio di stanotte fuori porta San Lorenzo. — In una casa al n. 35 di via degli Ernici si svolse stanotte un selvaggio delitto di sangue.

Certo Giuseppe De Felice, un giovinotto di 23 anni, attaccò lite coll'amante di sua madre il terrazziere quarantaquattrenne, Antonio Di Genova perchè questi, forse per errore, aveva calzato dei pedalini appartenenti al De Felice stesso.

La rissa divenne in breve ferocissima e durò finchè il giovinotto, afferrato un lungo coltello da cucina, non lo ebbe cacciato ben otto volte nel petto dell'avversario.

Questo cadde e il feritore fuggì. La madre, Anna Maria Stefanucci, cominciò a strillare; accorsero diverse persone fra cui alcuni militi della pubblica assistenza che con una barella trasportarono il ferito all'ospedale di Sant'Antonio.

I medici Bacci e Lolli, vista la gravità del caso, operarono subito il malato dichiarandolo però in imminente pericolo di vita. Stamani infatti alle 7 il Di Genova ha cessato di vivere.

Il De Felice è sempre latitante.

I feriti dallo scoppio di gas Acetilene. — L'operaio Eugenio Tonini, che, come narrammo, ebbe il braccio spezzato da una esplosione del nuovo gas Acetilene nel negozio di stagnaro del signor Ceribelli all'Arco della Ciambella, trovasi sempre all'ospedale della Consolazione.

L'altro ferito alla testa, il proprietario stesso della bottega, signor Ceribelli, è anche lui in via di miglioramento, e soltanto ieri ha potuto riprendere i propri affari.

Ed ora una semplice domanda: Chi risarcirà i danni sofferti dall'operaio che oltre il dolore ha dovuto subire tanti giorni di disoccupazione?

La disgrazia d'oggi fuori porta Salaria. — Nello stabilimento di paste del signor Celli, in via Salaria, lavora da più anni il pastaio Giuseppe Cruciani, d'anni 51, da Valmontone di Castro.

Oggi alle 2 e mezza, mentre era presso una macchina in moto, disgraziatamente rimase col polso sinistro impigliato fra due cilindri di essa.

Alle grida dell'infelice accorsero gli altri operai, che lo condussero subito all'ospedale della Consolazione.

Il povero Cruciani si era fratturato orribilmente il polso. Se tutto andrà bene, potrà guarire con un mese di cura.

L'incendio di iersera fuori porta San Giovanni. — Alle 10 e mezza di iersera fuori porta San Giovanni si manifestò il fuoco nelle scuderie di Giacomo Giulianelli in via Appia Nuova n. 5.

V'era soltanto il carrettiere Antonelli, di anni 37, da Subiaco, che poco mancò non rimanesse vittima delle fiamme.

Accorsero subito i vigili della Pilotta e delle Cervaia con tre macchine, condotti dal capitano Ianni.

L'opera pronta dei pompieri potè scongiurare un disastro serio, trovandosi attiguo alla scuderia un fienile.

Il danno ascende a circa duecento lire.

Il carrettiere Antonucci venne trasportato all'ospedale di S. Antonio, ove, per le ustioni riportate, fu giudicato guaribile in 15 giorni.

Il velocipedista investito stamane al Collegio Romano. — Verso le dieci di stamane il facchino della Cooperativa Editrice, Antonio Onofri, di Belsa Lunga (Caserta) attraversava in velocipede la piazza del Collegio Romano quando, investito da una vettura il cui conduttore è rimasto sconosciuto, cadde a riportando due ferite alla testa.

Alla Consolazione fu giudicato guaribile in quindici giorni.

Le coltellate fra ragazzi in via Bravaria. — Nella via Bravaria presso l'Armata alcuni ragazzi si erano ieri adunati per giocare alla *piastrella*.

Tra questi vi erano il tornitore Fortunato Giovagnoli e lo stagnaro Costantino Citolo, ambedue quattordicenni. Costoro per questione sorta nel giuoco vennero a lite.

In un momento dalle parole passarono ai pugni e al coltello ferendosi reciprocamente.

Le guardie accorse, durarono fatica a dividere quei due piccoli forsennati, che poi, trasportati all'ospedale di S. Spirito, furono entrambi giudicati guaribili in una settimana.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 20 aprile

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 764 3
Termom. centigr. massima 15,8; min. 5.7
Umidità a mezzodì relativa 46; assoluta 5.79
Vento a mezzodì — Sud debole.
Stato del cielo — coperto.

TEATRI

La terza rappresentazione della *Traviata* al *Costanzi* è fissata per posdomani, mercoledì.

×

Ricordiamo che questa sera, al *Valle*, ha luogo lo spettacolo d'onore della bravissima prima attrice della compagnia Pantalena, signorina Renata Morandi, con un programma assai attraente.

×

Iersera, al *Manzoni*, [illegible] spettacoloso dramma [illegible]. Questa sera si replica.

Mercoledì serata d'onore del signor Corsari.

Spettacoli del 20 aprile

Costanzi — Riposo.
Valle — (ore 9) — Compagnia [illegible] diretta da Gennaro Pantalena — *Cuore* — [illegible] — *Fra il pubblico e noi*.
Quirino (ore 9) — Compagnia equestre brasiliana: spettacolo variato.
Rossini (ore 9) — *L'Elisir d'amore*.
Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare Onorato: *Ettore Fieramosca* ossia *la disfida di Barletta*.
Circo Reale — (ore 9) — Compagnia dialettale sociale diretta da G. Massetti e P. Tamburri: *Il Marchese del Grillo*.
Cinematografo Lumière. Fotografia animata. Tutti i giorni dalle 2 alle 10 pom. — Mortaro 17.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

CASALE (Scalo), 19, ore 10,30 pom. — Stasera dei giovinastri uccisero a colpi di pietra per futili motivi il soldato Farese della prima compagnia, del distretto di Chieti.

×

CATANIA, 20, ore 2 pom. — In Grammichele, piccolo comune della nostra provincia, fu assassinata nella propria abitazione la vecchia settantenne Marga Gaetana.

Scopo del delitto fu il furto, essendo la vecchia in fama di danarosa.

I malfattori portarono via tutto ciò che trovarono. Mancano altri particolari.

×

IMOLA, 20, ore 3 pom. — Sotto il treno proveniente da Ravenna è rimasto a Castelbolognese ucciso Dalprato Tommaso vecchio ricoverato quasi cieco e sordo.

S'indaga sulla responsabilità del personale ferroviario.

INFORMAZIONI

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Oggi alle tre si è riunito il Consiglio dei ministri.

Erano presenti tutti i ministri meno l'on. Ricotti. Assisteva l'on. Codronchi. Il Consiglio si è occupato di affari di ordinaria amministrazione e di disposizioni riguardanti specialmente il personale.

Ha continuato poi la discussione dei provvedimenti legislativi per la Sicilia, trattando specialmente dei progetti di legge sull'industria degli zolfi, che non potereno essere concretati nell'altro Consiglio, causa l'assenza del ministro Guicciardini.

A PROPOSITO DEL SERVIZIO TELEGRAFICO

L'*Opinione* di stasera accennando all'ordine di servizio pubblicato dall'*Italia del Popolo* di Milano, e da essa attribuito all'attuale Ministero, a proposito della revisione dei telegrammi, scrive che quell'ordine non è del 26 marzo, ma della fine di febbraio in seguito a disposizione governativa del 18 di detto mese.

E soggiunge:

« Siamo curiosi di sapere se giornali che qualificarono di tirannico, indegno, sbirresco ecc. « quell'ordine di servizio, mantengono anche adesso i loro aggettivi. »

Noi non abbiamo adoperato quegli aggettivi; ma poichè abbiamo severamente biasimato l'ordine di servizio del quale si parla, dichiariamo all'*Opinione* che manteniamo interamente, parola per parola, il nostro biasimo.

Cerchi lei di fare, in altra occasione, altrettanto coi suoi amici, i quali, siamo certi, non mancheranno di prestarlene argomento.

Dobbiamo però dire all'*Opinione* che sarebbe bene si informasse da chi sia stata emanata la famosa decisione *governativa*.

Al ministero delle poste e telegrafi, ci si assicura, che è ignota. Da palazzo Braschi si è dovuto telegrafare a Milano, per averne notizia.

Chi ha dato dunque tali ordini?

Il *Fanfulla* di questa sera forse ne dà la chiave. Ed induce a credere che generalizzando una raccomandazione per certi casi speciali, il prefetto di Milano e il direttore dei telegrafi di laggiù abbiano di loro iniziativa compiuto uno dei soliti atti di zelo inopportuni e non richiesti.

E l'avrebbero poi compiuto proprio il **26 marzo!!**

IL TIRO A SEGNO

Con decreto pubblicato stasera nella *Gazzetta Ufficiale*, la direzione centrale del tiro a segno rientrerà nuovamente sotto la dipendenza del Ministero della guerra.

Il ministro dell'interno ha invitato una lettera al presidente on. Fortis e agli altri membri, annunziando il contenuto del decreto e ringraziandoli della assidua cura con cui disimpegnarono l'incarico onorifico.

PEI DELEGATI APOSTOLICI IN ORIENTE

Con *motu-proprio*, in data 19 marzo scorso ed oggi pubblicato, il Papa provvede a regolare i rispettivi rapporti tra i delegati apostolici ed i patriarchi in Oriente.

Affinchè la loro azione proceda di comune accordo per gli interessi religiosi in Oriente, il *motu-proprio* dispone che i patriarchi tengano, due volte l'anno, apposite riunioni coi delegati apostolici.

Tre punti specialmente sono segnalati nel documento pontificio alla loro comune sollecitudine, ossia, il buon andamento dei seminari ed i mezzi di sostenere ed aumentare le scuole pubbliche e la propaganda delle dottrine cattoliche, mediante pubblicazioni periodiche.

Infine il *motu-proprio* raccomanda ai delegati apostolici di provvedere affinchè l'opera dei superiori delle Missioni proceda con piena concordia e soggezione verso di essi e perchè sieno integralmente osservate le disposizioni già date dalla Costituzione apostolica *Orientalium dignitas* del 1894.

CONSIGLIO DELLE TARIFFE

Stamane si è radunato al Ministero dei lavori pubblici il Consiglio delle tariffe, sotto la presidenza dell'on. Giacomo Sani, il quale portò il saluto del ministro Perazzi, che non potè intervenire, perchè occupato altrove.

Il senatore Vigoni ha riferito sulla questione della tariffa per lo scalo marittimo di Savona, e fu votata la proposta di concedere una tariffa ridotta ai carboni che partono per ferrovia dal porto di Savona, nell'intento di richiamare il transito di San Giuseppe di Cairo il traffico dei carboni destinati alle industrie piemontesi, diminuendo l'eccessivo ingombro del porto di Genova, dove si potranno svolgere così meglio gli altri traffici.

Dopo, il cav. Calvori ha riferito sugli abboni di tariffa da concedersi agli industriali che facciano trasporto di carbone dagli scali marittimi con carri di loro proprietà; il che fu approvato, sperando rimediare così alla deficienza dei carri.

Domani una sotto-commissione, scelta dal Consiglio, si radunerà per studiare i provvedimenti da adottare per ottenere la migliore utilizzazione dei carri ferroviari.

L'ON. RICOTTI

è partito stamane per Modena.

IL SENATORE ALLIEVI

Apprendiamo con vivissimo rammarico che l'onorevole senatore Antonio Allievi è piuttosto gravemente ammalato, e che questo suo stato desta legittime preoccupazioni alla sua famiglia.

Facciamo voti perchè l'egregio uomo possa al più presto ristabilirsi e tornare a quella attività che fu onore di tutta la sua vita.

NELLE PREFETTURE

Con regi decreti furono prese le seguenti disposizioni:

Comm. Bislo, prefetto a Girgenti, fu trasferito a Forlì.

Comm. Sironi, questore a Roma, fu nominato consigliere delegato della prefettura di Piacenza.

A FAVORE degli IMPIEGATI STRAORDINARI

L'on. Barzilai ha inviato alla presidenza della Camera la seguente interpellanza:

Il sottoscritto interpella il presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'interno se, nell'interesse dell'erario, dei pubblici servizi e di una importante categoria di benemeriti impiegati, intende procedere ad una, almeno graduale, risoluzione del problema degli straordinari; e quali provvedimenti frattanto intenda prendere di fronte alla situazione particolare creata agli impiegati straordinari del suo dicastero.

Salvatore Barzilai.

UDIENZE PARTICOLARI

Oggi il Re ha ricevuto in udienza particolare il senatore Taverna ed il comm. Bonasi, nuovo prefetto di Roma.

IL PREFETTO DI ROMA

Nel pomeriggio di oggi il nuovo prefetto di Roma, conte Bonasi, è stato ricevuto dagli onorevoli di Rudinì e Sineo.

Il conte Bonasi conserverà il cav. Luigi Grimani a consigliere delegato, il cav. Scipione Baratti a capo di gabinetto e il marchese Antonio Di Fede a segretario particolare.

AL MINISTERO DELLA MARINA

Il vice-ammiraglio comm. Palumbo ha oggi preso possesso del suo ufficio di sottosegretario di Stato alla marina. La consegna dell'ufficio e la presentazione degli impiegati superiori gli venne fatta dal comm. Serra.

IL CAV. ALFAZIO

Il direttore generale delle P. S. cav. Alfazio è stato promosso prefetto di 1ª classe.

NELLA R. MARINA

Col primo maggio p. v. il viceammiraglio Quigini-Puliga è esonerato dalla carica di comandante superiore del corpo R. equipaggi e colla data dell'11 di detto mese è nominato comandante militare marittimo alla Maddalena.

Il contrammiraglio Grenet assumerà il comando superiore del corpo Reali equipaggi il primo maggio p. v.

AI LAVORI PUBBLICI

E' aperto il concorso, per esami, a quattro posti di vicesegretario di 2.a classe nella amministrazione centrale dei lavori pubblici, con l'annuo stipendio di L. 2000. Gli esami avranno luogo in Roma ed incominceranno il giorno 1.o giugno p. v.

Notizie d'Africa

La *Stefani* comunica:

MASSAUA, 19. — La situazione generale è immutata. Persiste una insolita siccità. Le truppe sono costrette all'inazione per insufficienza d'acqua e per le difficoltà di rifornimento.

Le condizioni del presidio di Adigrat sono buone.

E' giunto il colonnello inglese Slade.

Sono giunti i seguenti nuovi reduci dalla battaglia di Adua: soldati Pollini Cesare, Salvadori Antonio, del quinto battaglione e Jacchi Vittorio del sesto battaglione, tutti feriti.

Il giorno 12 corrente il capitano medico D'Albenzio scrive di aver medicato in una località posta a tre ore da Adua al sud i seguenti prigionieri: soldati Pisano Giovanni ferito al piede destro, Costanzo Giuseppe ferito alla coscia destra, ambedue del tredicesimo battaglione, e Faccia Giovanni con ferita da taglio, all'undecimo battaglione. Ha veduto il tenente Vecci dell'ottavo battaglione, non ferito.

Sulla situazione generale della quale parla questo telegramma ci occupiamo con apposito articolo in prima pagina.

Qui vogliamo notare che si persiste a tacere sul maggiore Salsa, del quale mancano sempre le notizie.

Mercatelli nell'odierna sua lettera dalla Asmara fa cenno dell'andare e venire di questo ufficiale superiore nel campo scioano e dà anche particolari poco lusinghieri del modo con cui è stato ricevuto.

Che quel modo abbia continuato anche quando il Salsa rivestiva il carattere di negoziatore per la pace in nome del Re d'Italia?

Bisognerebbe saperlo. In ogni modo il Ministero non commetterebbe certo una indiscrezione pericolosa se dicesse, non a noi, ma al paese, dove il maggiore Salsa sia andato a finire!

La Croce Rossa moscovita

PIETROBURGO, 20. — Il distaccamento della Croce Rossa russa, destinato all'Abissinia, ha ricevuto l'ordine di dirigersi a Sas Giboti.

Invece quello destinato a Massaua ritorna in Russia con tutto il personale, le suore di carità, alcuni medici ed il colonnello Maximoff.

×

ALESSANDRIA, 20. — Il distaccamento della Croce Rossa russa, che per la via di Massaua doveva recarsi al campo abissino, ha avuto ordine di tornare in Russia.

×

PARIGI, 20, ore 5 pom. — (*Jacopo*). Si ha da Pietroburgo che la condotta del Governo italiano, il quale ha interdetto il passaggio per Massaua della Croce Rossa russa, provoca in Russia una profonda indignazione. Essa è espressa energicamente dalla stampa e sopratutto dalla *Novoie Vremia*.

Il personale femminile venne richiamato in Russia; gli altri membri della missione sanitaria, malgrado le enormi difficoltà, tenterà di penetrare in Abissinia per Gibuti.

Anche in questo il Ministero raccoglie il frutto della sua imprevidente leggerezza.

Se fin dal primo giorno egli avesse fatto comprendere a Pietroburgo, con le forme diplomatiche più corrette, la sconvenienza dell'invio della *Croce Rossa* a Napoli, a Massaua, ed anco in Abissinia, probabilmente quanto avviene non sarebbe accaduto.

Ma egli prima assentì, poi — sopraffatto dal legittimo sdegno degli italiani, di cui non ha fin qui avuto la fortuna di interpretare i sentimenti — negò.

E' quindi comprensibile che a Pietroburgo se ne siano avuti a male. E le cose nostre andranno sempre così, fino a che la meditazione non prenda il posto della improvvisazione!

Elezioni politiche

CATANZARO, 20 — Collegio di Nicastro — Risultato definitivo di tutte le 15 sezioni. Inscritti 3154. — Votanti 2543. — Il marchese Carlo D'Ippolito ebbe voti 1338, e l'avv. Gregorio Serrao ne ebbe 1093. Voti nulli o dispersi 52.

COSENZA, 19. — Collegio di Verbicaro. — Risultato di diciassette sezioni sopra 19. — Inscritti 1942. Votanti 1187. — De Novellis ebbe voti 1078 e Carlomagno ne ebbe 90 — Voti dispersi 24.

Un discorso dell'on. Galli

(Nostro telegramma particolare)

VENEZIA, 20, ore 2 pom. — Iersera la Società cooperativa dei capi mastri offerse un banchetto all'on. Galli.

Egli vi pronunziò un breve discorso. Rilevando la necessità di stringere i vincoli dell'unità nazionale, consurò le nuove disposizioni per la Sicilia.

Disse che creandosi colà una speciale rappresentanza politica, la Sicilia diventava un paese piuttosto aggregato che fuso e confuso in quell'Italia unita quale al è voluta dai martiri. Fu applauditissimo.

Cose di Napoli

(Nostro telegramma particolare)

Napoli, 20, ore 2,50 pom.

TENTATIVO D'EVASIONE

Quei forzati che evasero l'anno scorso da Nisida e che erano stati rinchiusi nel carcere di Santa Maria in attesa del processo, hanno tentato stamane una novella fuga che però non giunsero ad effettuare. Furono rinchiusi in celle separate.

Ministero e Senato in Francia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 20, ore 4,30 pomeridiane. — (*Jacopo*.) Quantunque non conoscasi ancora l'attitudine che spiegherà il Gabinetto nella seduta di domani al Senato, è accertato che Bourgeois non chiederà in nessun caso la riconvocazione anticipata della Camera, riservandosi di sottoporle alla riapertura le decisioni del Senato.

Loubet, presidente del Senato, e molti senatori sono rientrati a Parigi.

I drammi del mare

LONDRA, 20. — Un dispaccio del *Lloyd* da Greenock 20, annunzia che vi fu ieri una collisione presso il Faro Hish, fra il vapore *Marsden* e la barca *Firth Of Solway*, partita il 16 corrente per Dunedin (Nuova Zelanda).

La barca colò a fondo.

Vi sono quindici annegati.

Il principe Ferdinando in Russia

PIETROBURGO, 20. — Iersera, al Palazzo d'Inverno, ebbe luogo un pranzo di gala di 49 coperti in onore del principe Ferdinando di Bulgaria.

Nel centro della tavola sedevano l'imperatore e l'imperatrice. Il principe Ferdinando sedeva a sinistra dell'imperatrice.

Intervennero anche i ministri bulgari Stoiloff e Petroff, l'aiutante di campo del sultano, Mehemed-Ali, il ministro russo degli affari esteri, principe Lobanoff ed altri personaggi.

Lo czar brindò al sultano e poscia al principe Ferdinando e al principe Boris.

Dopo il pranzo l'imperatore, l'imperatrice, il principe ed i loro seguiti, intervennero alla rappresentazione al teatro *Maria*.

I duelli al Reichstag

BERLINO, 20. — Al Reichstag, Bachem, del Centro, svolge una interpellanza circa i duelli.

Egli parla in senso recisamente contrario ai duelli tanto tra borghesi quanto tra militari. Domanda quindi che il Governo prenda misure energiche e rispondenti alle esigenze della morale cristiana.

Il ministro dell'interno de Boetticher, rispondendo, fra interruzioni e rumori della sinistra, dichiara essere impossibile, pure deplorandoli, di prevenire praticamente i duelli.

Dichiara inoltre che il cancelliere dell'impero si preoccupa in base a serie considerazioni, di assicurare più efficacemente il rispetto delle leggi sui duelli in tutte le classi.

Conchiude che il risultato di tali studi verrà comunicato al Reichstag.

Borse e Mercati

20 aprile.

Mercato poco attivo e incerto. Rendita da 91.20 a 91.50; contanti 91.25 a 91.20; Rendita 4 1/2 per piccoli pezzi da 99.70 a 99.25 — Omnibus da 294 a 294.50 — Condotte 196.50 — Gas 844 — Marmi 1265 — Risanamento 48 offerto — Terni scambiate a 293 — Metallurgica 102.

Cambi: Francia 107,12 1/2 — Londra 27,10.

Ore 6 pom. — Nullità assoluta. Rendita 91.05 a 91.07 — Immobiliari 48.

RAGGUAGLIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali

(Esercitato 21 aprile 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 107 78

Parigi, 20 aprile.

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 ammort. ant. P.	— —	100 50
Id. 3 0/0 perp.	101 80	101 70
Id. 4 1/2 0/0	106 40	106 40
Rendita Italiana 5 0/0	84 80	84 40
Cambio su Londra	— —	25 17
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0 . .	719 —	— —
Cambi sull'Italia.	— —	7 1/4
Rendita Turca (nuova)	20 90	20 72
Banca di Parigi	807 —	802 —
Egiziano 6 0/0.	525 —	524 3/8
Rend. Spag. esterna nuova. .	61 3/4	61 50
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana.	— —	567 1/2
Credito Fondiario	— —	645 —
Azioni Suez	— —	3312 —
Azioni Panama.	— —	— —
Meridionali a termine.	— —	670 —
Rendita Portoghese	26 3/4	26 13/16
Rendita Russa 3 0/0	92 35	92 3/4
Banca di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid.	19 —	— —

PARIGI, 20, ore 3,15 pom. — Mercato depresso da ribasso Mine italiane specialmente debole sopra vendite Italia 10,171 96/25 20/50 8440 80/25 10/50 2070 56117 57245 6159 09/25 12/50 475 700 293 7906 86.

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

La famiglia Barabbino avverte che il trasporto del

CAV. FRANCESCO BARABBINO

avrà luogo martedì 21 aprile alle ore 5 pom. muovendo dall'abitazione dell'estinto via Quattro Fontane n. 17.

Sento l'obbligo di porgere per mezzo della stampa i più sentiti ringraziamenti e di esternare la mia imperitura riconoscenza all'egregio signor dottore **Barone Vincenzo**, chirurgo in questa città, il quale ha operato con esito felice mia moglie, di un cisto al rene destro, superando, oltre le difficoltà dell'alta operazione, quelle date dall'esaurimento delle forze di mia moglie, fiaccata di cinque mesi, per la lunga malattia.

Al nominato signor dottore che meritamente si è acquistato qui e nei dintorni fama di valoroso medico, e di abile chirurgo, auguro un avvenire degno dei suoi distinti meriti.

Corneto Tarquinia, 18 aprile 1896.

Bagherini Cesare, stagnaro.

21) Appendice del 21 aprile 1896

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

— Brutto contrattempo! — mormorò non appena fu nella strada il visitatore, che i nostri lettori hanno certamente riconosciuto, il fratello di Riccardo Vernière che il contromastro erasi recato ad aspettare al momento in cui arrivava da Berlino.

La porta della via Hardoin si rinchiuse e Veronica fece ritorno nel suo bugigattolo.

Trascorsero alcuni minuti; poi fu suonato di nuovo.

Questa volta erano la signora Aubin che recava Marta; e Magloire il quale veniva a rendere conto dei passi da lui fatti.

Veronica si affrettò a mettere a letto la nepotina colpita da una febbre violenta e tornò subito presso il monco.

L'atto di decesso della povera Germana era stato registrato.

Il medico municipale — chiamato ordinariamente *il medico dei morti* — sarebbe passato in giornata dall'albergo Aubin, donde avrebbe inviato il suo permesso di inumare all'amministrazione delle pompe funebri.

Le esequie avrebbero potuto aver luogo l'indomani alle quattro, ora indicata dal parroco di Saint-Ouen.

Un commesso delle pompe funebri avrebbe recato di lì ad un'ora le lettere di partecipazione.

Veronica ringraziò il bravo Magloire che rimase a sua disposizione pel caso che ella avesse avuto bisogno dei suoi servizi.

Mammà Aubin si ritirò.

Il monco — come tutte le persone che non sono mancine dalla nascita — scriveva malamente con la sinistra, ma infine arrivava a scrivere leggibilmente.

Egli chiese alla signora Sollier se non le converrebbe preparare una lista delle persone che voleva invitare alle esequie.

Ella rispose affermativamente e sotto la dettatura di lei il monco compilò la lista.

Al momento in cui egli aveva terminato tale bisogna arrivò una delle serve di mammà Aubin per prevenire che era giunto il *medico dei morti*.

Magloire che doveva portare al municipio il permesso di inumare, si recò immediatamente all'albergo.

Veronica rimase sola e di nuovo si assorbì nel proprio dolore.

D'un tratto la porta di via Hardoin si aprì senza che fosse stato suonato e passò Riccardo Vernière il quale, possedendo una chiave di questa porta, se ne era servito secondo il suo solito.

Appena lo vide, Veronica gli andò incontro, cogli occhi rossi di lagrime male asciugate; e assorto come era nei suoi affari, l'industriale non si accorse a tutta prima del cambiamento sopravvenuto nel vestito e nella fisonomia della guardiana.

Credendo che ella volesse metterlo a giorno di qualche cosa che era sopravvenuta nell'officina durante la sua assenza, egli si fermò avanti alla portineria e disse con benevolenza:

— Mi avete da parlare signora Veronica?

— Sì signore – balbettò la brava donna – vi ho da chiedere perdono di avere mancato al mio dovere qui....

Riccardo Vernière fece un gesto di meraviglia.

— Mancato al vostro dovere qui? – ripetè egli.

— Sì signore.

— E in che cosa?

— Ero assente dalla portineria al momento della rientrata degli operai... Essendo chiusa la porta, essi hanno atteso venti minuti almeno; ho fatto così perdere loro del tempo...

— Infatti la colpa è grave, signora Veronica – replicò severamente Riccardo Vernière. – Non sono gli operai che soffriranno per tale colpa, ma io... perchè il tempo perduto rappresenta del denaro! Non capisco del resto questa assenza da parte vostra al momento in cui dovevate essere qua per sorvegliare la rientrata. Qual grave motivo avevate che vi impedisse di accudire al vostro servizio?

La signora Sollier scoppiò in singulti nascondendosi il volto fra le mani.

Allora soltanto Riccardo Vernière scoprì le vesti di lutto indossate da Veronica.

Egli si avvicinò alla donna.

— Suvvia – disse egli in tono più dolce – che cosa è accaduto? Siete stata colpita da qualche nuova disgrazia? Siete vestita tutta di nero... Non lo eravate stamane... e piangete... Avete perduto dunque una persona di vostra famiglia?

— La mia figlia!... la figlia mia!... – balbettò la povera madre in mezzo ai singulti.

— Vostra figlia che vi aveva lasciata, mi avete detto, per seguire uno sconosciuto che la avrà senza dubbio sedotta vilmente e abbandonata...

— Sì... la mia Germana...

— Ed avete rinvenuto la sua traccia?...

— Ho rinvenuto lei stessa... qui a Saint-Ouen... Ma la ho rinvenuta morta... all'albergo di mammà Aubin, dove abitava con sua figlia...

— Sua figlia?

— La mia nipotina... una bimba di sette anni e mezzo. La è su, nella mia stanza, signor Vernière... alquanto malata... La povera orfana ha sofferto tanto per la perdita della madre...

Spesso brutale ma pieno di cuore, come abbiamo detto, l'industriale fu profondamente commosso dall'immenso dolore di Veronica che egli stimava assai.

Accettandola come guardiana dell'officina per la calda raccomandazione di uno dei suoi amici, egli avevala interrogata sul suo passato; e Veronica si era detto che ella non gli doveva nascondere nulla.

Ecco la ragione per cui egli conosceva la fuga di Germana con un amante.

Da quell'epoca la signora Sollier si era mostrata sempre degna della fiducia che il padrone le dimostrava.

Se oggi — per la prima volta — ella aveva mancato al suo dovere (e la buona donna se ne accusava umilmente) egli comprendeva il motivo troppo legittimo di tale colpa.

La sua collera dileguò bruscamente.

— Coraggio, mia povera Veronica - fece egli con bontà - e apprendetemi in quali circostanze avete rinvenuta la figlia che non credevate di rivedere più mai...

La signora Sollier mise Riccardo Vernière al corrente della situazione, narrandole quel che i nostri lettori sanno già.

L'industriale approvò, come meritava di esserlo, la condotta degli operai e prodigò parole di consolazione alla povera madre provata tanto crudelmente.

— Vi vorrei potere autorizzare a tornare presso vostra figlia - aggiunse egli - ma è impossibile abbandonare la portineria e non ho nessuno sul momento per sostituirvi...

— Oh, signore - esclamò Veronica - non vi preoccupate di ciò. Io non consentirei mai ad essere sostituita... Vi domanderò solo il permesso di lasciare il mio posto dopo la chiusura dell'officina... quando nessuno dovrà uscire o rientrare.

— Ve lo permetto, Veronica - rispose Riccardo Vernière. - Teresa, la mia serva, verrà se occorre a badare alla vostra nepotina durante l'assenza vostra...

— Vi ringrazio di tutto cuore, signore...

L'industriale stava per ritirarsi.

Ma tornò indietro.

— E' domani che verrà trasportata al cimitero la povera vostra figlia Germana? - chiese egli.

— Sì, signore...

— L'ora delle esequie quale è?...

— È alle quattro...

— Sta bene.

Egli lasciò la portineria e si recò nel gabinetto di lavoro ove il cassiere si recò a trovarlo per rendergli conto dell'accaduto.

Sin dalle prime parole che pronunciò, l'industriale gli tolse la parola.

— So... so... – fece egli. – Aspettate un momento e vi dirò quello che ho risoluto a tale proposito...

Riccardo Vernière suonò un campanello.

L'usciere che si trovava nella stanza vicina si presentò subito.

— Andate nei laboratori, – gli ordinò Riccardo Vernière, – e pregate i contromastri di venire subito nel mio gabinetto. Li aspetto...

L'usciere si affrettò ad eseguire l'ordine e trascorsi, cinque minuti, i capiservizio trovavansi riuniti avanti a lui.

— Amici miei, – egli disse loro, – un fatto rimarchevole si è prodotto durante la mia assenza. Voi avete dovuto aspettare oltre venti minuti alla porta dell'officina per ripigliare il vostro lavoro... Preverrete gli operai che questi venti minuti saranno loro contati come se fossero stati presenti al lavoro nell'ora solita.

« Conosco la causa che ha determinato tale incidente e conosco anche il modo con cui voi vi siete comportati alla trattoria di mammà Aubin...

« Io non vi ho da complimentare; vi dirò soltanto che avete agito da quella gente di cuore che siete...

« E' domani alle quattro che sarà trasportata al cimitero la figlia della brava donna di cui io ho potuto apprezzare le rare qualità da quando si trova al mio servizio...

« Voi andrete dietro al funebre convoglio e le ore che voi e i vostri operai passerete fuori dell'officina in questa occasione saranno pagate ugualmente...

« Io mi [illegible]...

« A nome degli operai e impiegati dell'officina, sarà deposta una corona sulla tomba della figlia della signora Sollier...

« E adesso, amici miei, tornate pure al lavoro... »

XVII.

I contromastri e i capi di servizio si ritirarono, più commossi che non volevano sembrarlo – eccetto naturalmente Claudio Grivot, sul quale non poteva aver presa nessuna emozione di questo genere.

Riccardo Vernière, con un gesto, trattenne il cassiere.

— Prieur – gli chiese – a qual punto siete del vostro inventario e dei vostri conti di fine d'anno?

— Ho terminato signore – rispose l'impiegato.

— E' fatto tutto?

— Tutto... provvisoriamente...

— Materiale e merci?...

— Assolutamente tutto.

— La cifra?

— Duecentocinquantamila franchi.

— Sta bene. E' quello che supponevo.

Riccardo Vernière aveva preso una penna e si apprestava a scrivere sotto dettatura del cassiere.

Egli continuò l'interrogatorio.

— Quale somma abbiamo da incassare in effetti scadenti alla fine di dicembre e in crediti diversi, da oggi al primo gennaio?

Il cassiere Prieur era dotato di una memoria di calcolatore eccezionale.

Senza un'ombra di esitazione, egli rispose:

— Novecencinquantasettemila duecentotre franchi e novanta centesimi, di cui duecencinquantamila franchi iscritti al conto della marina...

— La marina pagherà il giorno 30... sono passato stamane al ministero... Andrete voi stesso a riscuotere... I conti effetti da pagare e le fatture salgono?

— Alla somma di trecentosettantottomila franchi.

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KEROUL

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Era quella un'occasione unica e che non si sarebbe più presentata per rinnovarle e consolidarle di nuovo.

E poi, quel va e vieni continuo, quel movimento festoso non potevano, gettando una nota più gioconda nella vita monotona del marchese, che procurargli un po' di distrazione e forse, come asseriva Briançon, affrettare la sua guarigione, di cui egli disperava meno che mai.

Ecco perchè si decise di dare alla cerimonia la maggiore solennità possibile; ecco anche perchè da una settimana tutto era sossopra alla Valliette per preparare gli appartamenti nei quali dovevano alloggiare per qualche giorno i nobili ospiti dei giovani sposi.

Suonano le otto al grande orologio del comune: è l'ora di partire per andare alle stazioni di Nevers e di Brzy a prendere gli invitati.

I cocchieri, in gran livrea, sono seduti al loro posto, col manico della frusta poggiato maestosamente sulla coscia tenendo nell'altra mano le redini dell'attacco a quattro cavalli, ed i pesanti veicoli partono subito, trasportati a galoppo veloce, l'un dietro l'altro, ad una certa distanza, per non essere involti nei turbini di polvere che sollevano sulla strada le enormi ruote dei breaks e gli zoccoli dei cavalli.

Nell'interno del castello, Luigia e Lily, Marco ed Ellis si preparano, ciascuno nel proprio appartamento, mentre Volwell indossa per la circostanza il suo bell'uniforme di maggiore di cavalleria e, aiutata dalla sua cameriera, ringiovanita e felice, lady Havray mette alle orecchie dei brillanti portati dalle Indie, il suo paese natale, perle enormi, quasi della grandezza di una nocciuola, che sembrano avere appartenuto in altri tempi al tesoro di qualche ricco e potente rajah...

Quanto a Briançon, tutto intento al còmpito al quale si era coraggiosamente votato presso il signor d'Ambre, egli se ne sta accanto al marchese che avevano allora vestito da capo a piedi ed è, lontano le mille miglia dall'immaginarsi che la cerimonia alla quale starebbe per assistere, il matrimonio dei suoi due figli, è una delle più commoventi per il cuore d'un padre.

Il cuore padre... egli non se preoccupato con ciò, ed il suo cuore non ha un palpito di più quando, dopo colazione, Briançon va a prenderlo per la consueta passeggiata nel parco.

Infatti dopo cinque mesi la sua situazione è sempre la stessa.

Nessun miglioramento, neanche parziale, si è prodotto nel suo stato.

E' sempre la pazzia... la pazzia tranquilla che lo fa cadere in uno stato comatoso per ore... per giornate intiere.

E nondimeno, Briançon o meglio Maurizio Legrand spera sempre...

Egli ha fatto venire da Parigi le opere degli specialisti più rinomati per la cura e la guarigione della pazzia.

Per ore ed ore intere, egli si è consumato nello studio di quella terribile affezione che richiede cognizioni assolutamente necessarie, e crede infine di aver trovato...

Un malato colpito da alienazione mentale in condizioni presso a poco identiche a quelle del marchese è stato guarito seguendo un metodo di cura scrupolosamente notato dal medico curante...

Legrand applica questo metodo da otto giorni appena... e attende.

Ora, mentre tutti al castello si apparecchiano per la grande cerimonia imminente, un pedone giunto da Digione col treno che ha lasciato ad Urey si dirige frettolosamente verso la chiesa del villaggio...

E' un uomo dai trenta ai trentacinque anni, inappuntabilmente corretto nel vestire, anzi elegante, il quale con la gardenia all'occhiello, con scarpine verniciate, con una piccola valigia in mano, cammina allegramente, canticchiando un motivo d'opera.

Cammin facendo ha incontrato i breaks della Valliette...

— Ve! il mio giornale non mi aveva ingannato, mormorò; il matrimonio ha luogo proprio oggi...

« Come saranno sorpresi!... E più di tutti le signorine Luigia e Mary!! »

Così parlando fra sè, e accompagnando le sue intime riflessioni con una mimica singolarmente espressiva, il nostro uomo era arrivato sulla piazza dove sorge la modesta parrocchia, che serve per Urey e per i tre o quattro piccoli villaggi dei dintorni.

— Con tutto ciò, pensò il nostro viaggiatore, per quel che io voglio fare è assolutamente necessario che io veda il curato e che egli me ne dia il permesso...

« Ma dove trovarlo, questo brav'uomo?

« Sono appena le dieci, la messa non avrà luogo che alle undici... egli certamente non è in chiesa e deve stare probabilmente in casa a ripassare la commovente allocuzione che fra poco improvviserà per i giovani sposi.

« Si tratta dunque di andare al presbiterio...

« Ma dove sia? »

Proprio in quel momento una povera vecchia tutta raggrinzita, il viso rugoso come un frutto di mela poppina, scendeva i quattro gradini della scalinata che menava alla casa di Dio...

— Se non m'inganno, ecco una persona che mi fornirà la notizia che cerco — disse fra sè il nostro personaggio, e dirigendosi verso la vecchierella, tenendo galantemente il cappello in mano, nella maniera colla quale i moschettieri di Luigi XIII dovevano in altri tempi salutare le nobili dame della Corte nel salone dell'Occhio di Bue, col largo cappello di feltro colle piume fra le mani.

— Signora, potreste dirmi dove abita il curato — domandò egli.

— Come? — rispose la vecchia.

— Benissimo, una sorda... Non sarà facile di capirci e meglio di farlo capire...

— Parlate un po' più forte, vi prego, io sono un po' dura d'orecchio...

— Soltanto un poco!... ella esagera.

E facendo della sua mano chiusa una specie di cornetto acustico, egli gridò con una voce che si sarebbe intesa a duecento metri e che gli avrebbe certamente invidiato un generale per dare i comandi alle sue divisioni:

— Dove abita il signor curato?

— Al presbiterio - rispose la vecchia.

— Ne dubitavo! Ma questa è una informazione vaga.

Poi con lo stesso tono rimbombante:

— E il presbiterio dove sta?

— Come, di grazia? chiese la contadina...

— Dov'è il presbiterio? - riprese il suo interlocutore alzando ancora più il diapason della sua voce fino a spezzare le corde vocali.

— Come, di grazia - ripetè la vecchia.

Il malcapitato sentì disperarsi e stava per mettersi alla ricerca di qualcuno del paese meno disgraziato della tromba di Eustachio, quando dal lato opposto della piazza si aprì una finestra ed il curato di Urey apparve nel vano di essa.

— Voi avete domandato, credo, dove si trova il presbiterio?

— Sì, signor curato; voi dunque avete inteso?

— E' qui, se dovete parlarmi.

— Oh! un minuto... un minuto solo.

— Andate ad aprire, Caterina — disse il prete.

Un momento dopo il curato e l'uomo erano l'uno di fronte all'altro, seduti in un salottino modestamente mobiliato, che dava sul giardino.

— Signor curato - prese a dire il signore introdotto dalla cameriera - certamente voi mi conoscete.

— No, - rispose il curato dopo averlo fissato in volto per un istante.

— Voglio dire di nome...

— Forse — disse il prete che sforzava la memoria per ricordarsi...

Allora si alzò e, piantandosi di fronte al signor curato di Urey:

— Io mi chiamo Montalut... Achille Tancredi Montalut... primo tenore d'opera e di opera comica.

« Ebbene! non vi ricordate ancora? »

— Per mia fè, no, signor Montalut; ma ciò dipende da una eccellente ragione, che cioè io non vi ho forse mai veduto...

— Veramente! — esclamò Montalut. — Ma voi dunque non siete mai andato a Digione?

— Chiedo scusa; vi sono stato appena otto giorni fa...

— Otto giorni fa! e, sapendo che io cantavo in quella sera, non avete avuto la tentazione di andare a teatro?

— Ma — balbettò il curato impacciato...

— Si davano proprio i *Dragoni di Villars*, e non per vantarmi, poichè si potrà dire tutto quel che si vuole sul conto di Montalut, ma non che egli sia orgoglioso, pomatore, mai, mai! Ebbene! io faccio assolutamente sbalordire nella parte di Silvano!...

Stupito, il prete cercava un breve momento di tregua in quel torrente di parole, ma imperturbabile, non prestandovi la minima attenzione, Montalut continuò:

— Finalmente, ora ci conosciamo; spero bene che la prima volta che verrete a Digione, voi mi onorerete la cortesia di avvisarmene, ed io vi manderò due poltrone...

Egli si era fermato un momento; il curato ne profittò.

— Ma, figliuolo mio — disse; — voi sapete al certo che io non posso andare a teatro.

— Davvero... perchè?

— Ma perchè son prete, e monsignore mi farebbe una buona lavata di capo se sapesse...

— To'! — è vero — esclamò Montalut ridendo.

« Dove diavolo avevo la testa?

« Ma non importa, signor curato, voi mi sentirete lo stesso. »

— Quando vi ho detto che è impossibile — esclamò il vecchio...

— Ma per bacco! lasciatemi finire. Voi non mi ascolterete a teatro... ma in chiesa... nella vostra.

— Nella mia?

— Cospetto! Io ho fatto espressamente il viaggio da Digione per chiedervi il permesso di cantare stamane in chiesa...

— Alla messa di matrimonio del signor conte Marco d'Ambre con la signorina Maria Volwell.

— E del signor Ellis Havray con la signorina Luigia d'Ambre, perfettamente.

— Ho inteso, e con piacere...

— Ho pensato che ciò riuscirebbe loro grato... perchè certamente vi sarà molta gente... molta bella gente...

— Tutti i castellani e le castellane dei dintorni, sì...

— Sentir cantare l'*O Salutaris* di Mozart o l'*Ave Maria* di Gounod da un artista come me...

« Cospetto! sapete quanto esigo per cantare questi due pezzi, signor curato? »

— No, signor Montalut...

— Quattromila franchi!... duemila franchi per pezzo... venti lire e centesimi quasi per ogni nota... presso a poco quel che domanda la Patti, una donna che, del resto, non manca di un certo talento.

— Sapete che ciò è grazioso! — esclamò il povero curato tutto pensoso, gli occhi spalancati.

« Quattromila lire!... lo stipendio di un vicario generale!... E cantate spesso? »

— Eh! no, sventuratamente; altrimenti sarei ricchissimo... Finora ho cantato una volta sola...

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA